

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Bologna.Repubblica.it (web)	11/06/2012	TERREMOTO: UPI, AL VIA COORDINAMENTO PROVINCE PER INTERVENTI	3
	Lanuovaferrara.Gelocal.it (web)	11/06/2012	TERREMOTO, ANCORA UNA SCOSSA. AZIENDE NEL CAOS. SCUOLE, SI DECIDE DOMANI. VERTICE TRA PROCURE PER CO	4
	Met.Provincia.Fi.it (web)	11/06/2012	SISMA: AL VIA IL COORDINAMENTO DELLE PROVINCE PER INTERVENTI	6
	Parma.repubblica.it	11/06/2012	15:17 TERREMOTO: UPI, AL VIA COORDINAMENTO PROVINCE PER INTERVENTI	7
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	SE ROMA PAGA GLI AIUTI DLE SISTEMA SPAGNOLO (I.Bufacchi)	8
10	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	GLI ERRORI DEL PASSATO E I NODI DA SCIogliere (M.Prioschi)	9
17	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	"DAL 2013 L'IMU TORNA TUTTA AI COMUNI" (E.Bruno)	10
5	Corriere della Sera	12/06/2012	UNA VICENDA DOLOROSA CHE TOCCA UN GOVERNO ESPOSTO SU ALTRI FRONTI (M.Franco)	11
9	Corriere della Sera	12/06/2012	DAL 2013 L'IMU ANDRA' AI COMUNI (M.Sensini)	12
10/11	La Repubblica	12/06/2012	"TROPPI RITARDI, ME NE VADO" PISAPIA LASCIA L'EXPO 2015 MONTI: SIAMO AL LAVORO, CI RIPENSI (O.Liso/A.Montanari)	13
22	La Repubblica	12/06/2012	DAL 2013 IMU TUTTA AI COMUNI (F.Santelli)	15
1	La Stampa	12/06/2012	ESODATI, PER L'INPS SONO 390 MILA L'IRA DI FORNERO: FALSO, DATI PARZIALI	16
12	MF - Milano Finanza	12/06/2012	LA SPENDING REVIEW NON BASTA A RIDURRE LA SUPERBUROCRAZIA	17
29	Italia Oggi	12/06/2012	L'IMU HA ANCHE UN COSTO OCCULTO (C.Bartelli)	18
25	Libero Quotidiano	12/06/2012	IL PAGAMENTO DEI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI TRAPPOLA PER LE IMPRESE (M.Nicolai)	20
5	L'Unita'	12/06/2012	NEL 2013 L'IMU TORNERA' AI COMUNI (M.Ventimiglia)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	SPENDING REVIEW, SI VALUTA LA STRETTA SUI DIRIGENTI STATALI (M.Rogari)	23
9	Corriere della Sera	12/06/2012	CHI NON PAGA PUO' AVERE SANZIONI FINO AL 30% (M.sen.)	24
9	Corriere della Sera	12/06/2012	145 MILIARDI DI FONDI EUROPEI MAI UTILIZZATI IL PERICOLO CHE TORNINO IN CASSA A BRUXELLES (L.Salvia)	25
12	Corriere della Sera	12/06/2012	"UFFICI PUBBLICI DISPONIBILI I DATI SU OGNI SPESA"	27
5	La Stampa	12/06/2012	L'INPS: GLI ESODATI SONO 390 MILA L'IRA DI FORNERO (R.Giovannini)	28
7	Il Messaggero	12/06/2012	SPENDING REVIEW, VIA GLI ENTI INUTILI SALVATO SOLO UN CONSULENTE SU CINQUE (D.pir.)	30
50	Rapporti24 Impresa (Il Sole 24 Ore)	12/06/2012	UNA BANDA PIU' LARGA PER TUTTI (A.Longo)	31
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	12/06/2012	L'INCREDIBILE VICENDA DEI FINTI TAGLI SICILIANI (G.Stella)	33
38	Corriere della Sera	12/06/2012	LE FORZE LIBERALI DEVONO TORNARE A FARE POLITICA IN PRIMA PERSONA (M.Teodori)	36
28	La Repubblica	12/06/2012	SPRINGSTEEN E LE VIBRAZIONI PERDUTE DELLA POLITICA - LETTERA (C.Augias)	37
6	La Stampa	12/06/2012	ANTICORRUZIONE MAXIEMENDAMENTO E VOTO DI FIDUCIA (F.Grignetti)	38
9	La Stampa	12/06/2012	MAGGIORANZA SENZA ACCORDO NELLA SETTIMANA DECISIVA (M.Sorgi)	40
4	Il Messaggero	12/06/2012	Int. a R.Bonanni: BONANNI: "VOGLIAMO SUBITO UN CHIARIMENTO DA MONTI" (L.Costantini)	41

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Economia nazionale: primo piano	
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	<i>DA FINANZIARIO IL CONTAGIO SI FA POLITICO (L.Zingales)</i>	42
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	<i>SCHNELL, FRAU MERKEL (R.Napoletano)</i>	43
3	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	<i>L'ITALIA TEME L'EFFETTO CONTAGIO (W.Riolfi)</i>	45
3	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	<i>SALVATA MADRID, CROLLA PIAZZA AFFARI (M.Cellino/A.Franceschi)</i>	46
4	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	<i>UN PRIMO PASSO VERSO IL SALVATAGGIO DEL PAESE (B.Romano)</i>	49
5	Il Sole 24 Ore	12/06/2012	<i>IL GOVERNO: NO AD ALLARMI INGIUSTIFICATI (D.Pesole)</i>	50
8	Corriere della Sera	12/06/2012	<i>LA CORSA DELLA SPESA PUBBLICA: CRESCE DI 40.000 EURO AL MINUTO (S.Rizzo)</i>	51
31	Corriere della Sera	12/06/2012	<i>"PIU' FONDI O TAGLI AI TRENI LOCALI" (G.Dossena)</i>	53
1	La Repubblica	12/06/2012	<i>CHI CORRE PIU' RISCHI TRA ROMA E MADRID (M.Naim)</i>	54
3	La Repubblica	12/06/2012	<i>DEFICIT, RIFORME E BANCHE ECCO PERCHE' SIAMO SOTTO TIRO (V.Conte)</i>	55

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LE ULTIME NOTIZIE

Terremoto: Upi, al via coordinamento Province per interventi

Roma, 11 giu. - (Adnkronos) - Creare un circuito virtuoso tra le Province che in questi giorni si sono messe immediatamente a disposizione per supportare le comunita', e le sei Province -Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Rovigo, Mantova- colpite dal sisma, per indirizzare aiuti e risorse in maniera mirata, senza disperdere risorse. Questo l'obiettivo del coordinamento delle Province per fronteggiare il terremoto nel nord Italia, attivato dall'Upi: "Le Province - spiega il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione - si sono impegnate in una gara di solidarieta' all'indomani della prima scossa, per portare soccorsi e aiutare nella fase emergenziale. Interventi che sono stati decisivi per garantire da subito alle popolazioni colpite l'assistenza necessaria". "Per non disperdere questo prezioso patrimonio di collaborazione e continuare a supportare tutti i territori - continua - anche nel post emergenza, abbiamo concordato con le sei Province colpite da sisma, che si trovano a dovere fronteggiare in prima linea ora la fase della ricostruzione e della ripartenza, di realizzare una rete di contatti diretti, che permetta alle amministrazioni che lo vorranno di intervenire direttamente nei Comuni colpiti attraverso la regia delle Province, con gli aiuti che si riterranno piu' opportuni". (segue)

(11 giugno 2012 ore 15.32)

ULTIMORA ADNKRONOS

18:52

Bologna: in Provincia quasi un milione di abitanti, l'11% e' straniero

18:46

Terremoto: Pd Emilia Romagna, nel Reggiano situazione grave e non marginale

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Borse in rosso dopo l'intervento in Spagna Timori per la tenuta dell'Italia, Milano affonda

Esodati, la relazione Inps al ministero Il giallo sui numeri: sono 390mila o 65mila?

Scontri 15 ottobre, lanciA² estintore 'Er Pelliccia' condannato a tre anni

TESTATE LOCALI



MULTIMEDIA

Le lene: "Luca Barbareschi ci ha aggrediti sul set"



REPUBLICA TV

[ANNUNCI \(BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA\)](#)
[ANNUNCI DI LAVORO \(BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA\)](#)
[ENTI E TRIBUNALI \(BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA\)](#)

[| Redazione](#) | [| Scriveteci](#) | [| Rss/xml](#) | [| Mappa del sito](#) | [| Servizio Clienti](#) | [| Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006



Sei in: La Nuova Ferrara Cronaca Terremoto, aziende nel caos. Scuole, si decide domani. La Cgil chiede: comunicare presto l'elenco di chi non deve fare gli esami orali. Vertice tra procure per coordinare gli accertamenti

 CONDIVIDI +

Terremoto, aziende nel caos. Scuole, si decide domani. La Cgil chiede: comunicare presto l'elenco di chi non deve fare gli esami orali. Vertice tra procure per coordinare gli accertamenti

In mattinata nuova scossa nel Modenese. Gli artigiani: chi aprirà l'impresa e non sarà in regola lo farà a suo rischio. Attesa per il vertice in regione che stabilirà quali zone saranno escluse dall'esame scritto. Via all'esenzione ticket per le popolazioni colpite dal sisma. Nelle tendopoli voglia di normalità. Protezione civile: 5000 controlli, solo 40% agibile

MAPPA TWITTER

VIDEO

FOTO

TUTTO SUL SISMA

MEMORIALE

SPECIALE

LE DIRETTE

 terremoto emilia


Fic-Cgil: indicare subito le scuole dove non si fanno gli esami scritti.

prove orali) dovrebbe uscire a ore anche perchè "gli esami delle scuole medie dovrebbero partire dopodomani - sottolinea Raffaella Morsia, segretaria generale Fic dell'Emilia-Romagna - Eppure, ancora non si sa in quali scuole sarà sufficiente l'esame orale". La speranza della Cgil è che il vicedirettore dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Versari faccia presto a stabilire l'elenco, a maggior ragione vista per i diplomi di idoneità il criterio del solo colloquio si riferisce agli "studenti dimoranti" nei Comuni colpiti.

[DECRETO: SFOGLIA IL DOCUMENTO](#)

Italia Nostra: no alle demolizioni dei beni monumentali

colpiti dal terremoto. Non demolite i beni artistici e storici colpiti dal terremoto, scrive l'associazione Italia Nostra, e chiede piuttosto di mettere in sicurezza il patrimonio monumentale delle zone terremotate. L'associazione contesta le istituzioni per le decisioni prese, dopo il sisma, di abbattere alcuni monumenti considerati pericolanti e quindi 'da demolire'. Chiede inoltre di rivestire le soprintendenze del loro ruolo di intervento tecnico competente.

Malaguti (Pdl): anche Ferrara benefici della sospensione degli adempimenti fiscali.

limitrofi a Ferrara, come Occhiobello, che non risulta abbia danni più ingenti del vicino quartiere di Pontelagoscuro o di quelli registrati nel capoluogo stesso di Ferrara>.

'Spostate la produzione a Matera'. La Confapi di Matera ha proposto alle associazioni delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna di trasferire nei tanti capannoni pressochè vuoti o inutilizzati del Materano le produzioni bloccate in seguito alle scosse di terremoto di stanno interessando l'Emilia. In particolare, Confapi ha chiesto di verificare proprio trasferirsi, presupposto ineludibile per poter noi trasformare l'idea astratta in azione concreta>. Confapi ha suggerito l'area industriale della Val Basento e quella di La Martella, alla periferia di Matera, per ospitare le produzioni ferme per il terremoto.

Quasi 5mila edifici controllati: solo 40% dichiarato agibile. Sono quasi 5.000 gli edifici pubblici e privati verificati dalla Protezione civile nelle zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio scorso in Emilia-Romagna. Di questi, meno del 40% è stato dichiarato agibile. A renderlo noto è la stessa Protezione civile, in una nota diffusa nel pomeriggio. "Le squadre, ciascuna composta da almeno due tecnici, hanno cominciato le prime verifiche già dallo scorso 20 maggio- spiega- in Emilia le strutture già controllate sono 4.959. Di queste, 1.918 sono state classificate agibili, 849 temporaneamente inagibili, ma agibili con provvedimenti di pronto intervento, 283 parzialmente inagibili, 79 temporaneamente inagibili da rivedere con approfondimenti, 1.610 inagibili e 220 inagibili per rischio esterno".

Emilia Romagna: 47 milioni dal bilancio. Oltre 47 milioni per la ricostruzione post terremoto sono stati

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

 Qualità dell'aria nel comune di
FERRARA

Persone

Marco Fabbri	Tiziano Tagliani
Giorgio Napolitano	Sergio Provasi
Samuele Govoni	Barbara Paron
Marco Boccaccini	Katia Romagnoli
Raffaele Ravagni	Marcella Zappaterra
Antonio Fiorentini	Gabriele Rinaldi

[→ TUTTI I NOMI](#)

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ **Basket, Mobyt promossa. Per Tagliani un «finale bellissimo»**
- ▶ **Antiquitas, la lezione di Tozzi**
- ▶ **Ospedale di Cona, nuovi orari del bus**
- ▶ **Finisce con l'auto nel Volano e muore**
- ▶ **Bimbo maltrattato La verità in quattro perizie**

[→ VEDI TUTTI](#)

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO 		

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

recuperati dalla Giunta dell'Emilia-Romagna con l'assestamento al bilancio regionale 2012. Si tratta di risorse straordinarie reperite, spiega un comunicato della Regione, senza aumentare la pressione fiscale, ma con risparmi e ottimizzazione nelle spese di gestione (10 milioni, due dei quali provenienti dall'Assemblea legislativa), dalla compartecipazione dell'Emilia-Romagna alla lotta all'evasione fiscale (oltre 15, grazie alla collaborazione con l'Agenzia delle Entrate nella ricerca di contribuenti infedeli secondo la legge regionale 17/11) e dal recupero di economie su opere a compartecipazione pubblica (oltre 20 milioni).

Vertice tra procure che indagano sul sisma. E' fissato per giovedì il vertice in procura generale a Bologna tra le procure di Modena e Ferrara che indagano sulle morti causate dai crolli di capannoni industriali durante il terremoto. A Ferrara l'inchiesta è diretta dal procuratore reggente Nicola Proto e dal sostituto Alberto Savino. A Modena lo stesso lavoro è svolto dal procuratore capo Vito Zinani. L'incontro si è reso necessario per coordinare gli accertamenti, che sarà gestito dal Procuratore generale di Bologna Emilio Ledonne.

Scossa nel Modenese. Una scossa di terremoto è stata avvertita dalla popolazione in provincia di Modena. Le località prossime all'epicentro sono Novi di Modena, Rolo e Concordia. Secondo i rilievi registrati dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia l'evento sismico è stato registrato alle 10,37 con magnitudo 3.0. Sono in corso le verifiche da parte della Sala Situazione Italia del Dipartimento della Protezione Civile.

Voglia di normalità nelle tendopoli. Nei centri colpiti dal sisma si lavora alacremente per valutare lo stato dei fabbricati e delle case, per assistere nel modo migliore le famiglie che non hanno più la disponibilità della loro abitazione e per far trascorrere qualche momento di tranquillità a tante persone e operatori fiaccati da tre settimane di allerta terremoto.

Gli artisti nella tendopoli. Ieri a S. Carlo, uno dei paesi dove è stata allestita una tendopoli, ci hanno pensato Gianni Fantoni, Red Ronnie e il flautista Andrea Griminelli a portare un po' di sollievo. Molti sfollati si sono organizzati, grazie alla presenza di schermi, per seguire la partita della Nazionale di calcio agli europei. Ma i danni restano e sono ingenti. Il presidente del Consorzio Bonifica, Franco Dalle Vacche, che nel Ferrarese valuta in 5 milioni di euro gli effetti sul sistema idraulico locale (sottopassi, condutture che passano sotto la strada, la sede del Consorzio in via de' Romei). Ieri a Ferrara il Duomo è stato riaperto, ma solo per la messa. E da oggi scatta l'esenzione ticket per la popolazione delle zone terremotate: Cento, Bondeno, Vigarano, S. Agostino, Poggio Renatico, Mirabello. Per Ferrara bisogna aver fatto richiesta di dichiarazione di inagibilità della casa, dello studio professionale o dell'azienda.

Imprese e scuole. Per market i centri commerciali aperture e chiusure a macchia di leopardo. Al centro commerciale Il Castello è stato riaperto l'ipermercato, ma la Galleria è ancora chiusa. Sbarrato l'accesso al centro Le Mura. Per le scuole domani è previsto un vertice nella sede dell'Ufficio scolastico regionale per stabilire quali sono le scuole e le aree della provincia in cui non si sosterranno gli esami scritti, come da ordinanza ministeriale, per terza media e maturità. La grande incognita è legata al decreto terremoto, entrato in vigore l'8 giugno e che di fatto diventa operativo oggi. Molte aziende non potranno aprire i battenti. Gli artigiani: chi aprirà e non avrà le strutture in regola aprirà, ma a suo rischio.

Le proposte di Cariparma. Intanto il gruppo Cariparma Credit Agricole ha avviato alcune iniziative a sostegno delle popolazioni colpite dai recenti terremoti e che hanno interessato le provincie di Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo. In particolare, comunica una nota, è stato aperto un conto corrente per raccogliere fondi, con l'impegno della banca di raddoppiare i versamenti fatti dai sottoscrittori. Inoltre, viene data la possibilità a chi è stato colpito dal sisma di sospendere per 12 mesi la quota capitale dei mutui, nel caso dei privati, e dei finanziamenti chirografari e ipotecari nel caso delle aziende. È stato poi stanziato un plafond di 50 milioni di euro per i Comuni interessati dal terremoto, destinato a sostenere sia i privati che le aziende attraverso finanziamenti a condizioni agevolate e, infine, è stata messa a disposizione dei pensionati la possibilità di ricevere gratuitamente un accredito anticipato della pensione una settimana prima rispetto al pagamento ordinario.

Gemellaggi tra le Province. Un gemellaggio tra le Province colpite dal terremoto e le altre Province italiane permetterà di indirizzare qualunque forma di aiuto in maniera mirata e immediata - spiega L'unione delle Province italiane - senza rischiare di disperdere energie e risorse in progetti ripetitivi o interventi tardivi.

Mercato immobiliare ko. Il terremoto ha bloccato le compravendite immobiliari nell'Emilia colpita dal sisma, ma è boom di richieste di affitti, soprattutto temporanei. A confermare le tendenze registrate dagli agenti immobiliari è Carla Del Vecchio, presidente della Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professionali) di Modena.

Raccolta fondi. Enel Cuore Onlus e Repubblica lanciano la campagna di solidarietà con la raccolta fondi a favore dei terremotati dell'Emilia Romagna. L'iniziativa è partita in occasione del concerto di Claudio Abbado, con l'Orchestra Mozart, che si è tenuto domenica 10 giugno all'Auditorium Manzoni di Bologna ed è stato organizzato proprio a sostegno dei terremotati dell'Emilia come anteprima dell'evento 'La Repubblica delle idee', organizzato dal quotidiano nei giorni dal 14 al 17 giugno. Il contributo di 200mila euro da parte di Enel Cuore e le erogazioni dei cittadini saranno devoluti ai terremotati emiliani e destinati a specifici progetti di utilità sociale a favore della parte di popolazione più debole. Le elargizioni potranno essere effettuate fino al 31 luglio.

Oltre 16mila assistiti. Nelle tre regioni colpite dal sisma, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, sono 16.085 le persone assistite grazie al lavoro del Servizio nazionale della Protezione civile. Sono suddivise in 45 campi di accoglienza, 64 strutture al coperto (scuole, palestre e caserme, vagoni letto offerti da Ferrovie dello Stato e Genio Ferroviario) e negli alberghi che hanno offerto la loro disponibilità grazie alla convenzione siglata con Federalberghi e Assohotel. In Emilia Romagna, si specifica in una nota, i cittadini assistiti sono 14.596. Nello specifico, 9.871 nei 35 campi tende, 2.300 nelle 52 strutture al coperto e 2.425 in albergo.

Vicino a

NAVIGA PER CATEGORIA:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

Annunci

CASE MOTORI LAVORO ENTI

Vendita Affitto Casa Vacanza

Regione Provincia
Abruzzo

Emilia-Romagna, Ferrara Peugeot
107 5 porte Urban Move Usato anno
2008 Berlina 22000 km Tagliandi
annuali Peugeot € 6200 Ferrara (FE)



Auto Moto

Modello Regione
 Abruzzo

→ PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

Emilia-Romagna, Ferrara Naviglio
24 Via Ferrara (FE) 210 mq Buono n.
bagni 3 2 piano cucina: Abitabile Box
Appartamento in palazzina di 6 unità
in ottima posizione 5 minuti dal centro a piedi
ottimamente servito fermata autobus...



Regione Area funzionale
Abruzzo Scegli area

Nessun risultato

Scegli una regione
Abruzzo

Tipologia: **Vendite immobiliari**
Località: Emilia-Romagna, Ferrara
Beni in vendita: Attività Commerciali - bene
immobiliare: Ferrara Vendita COGEFIM - 10169 -
SRL CON COMPLESSO IMMOBILIARE - PROV. FE
Nel FERRARESE vendesi SRL proprietaria di
COMPLESSO IMMOBILIARE mq. 1200 ca
[Leggi i dettagli](#)

PROMOZIONI

Tutte



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

[Login](#)

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | Newsletter | Rss | Edicola

[Protezione Civile]

Unione delle Province

SISMA: AL VIA IL COORDINAMENTO DELLE PROVINCE PER INTERVENTI

Castiglione (UPI): "Un circuito virtuoso per non disperdere risorse"

Creare un circuito virtuoso tra le Province che in questi giorni si sono messe immediatamente a disposizione per supportare le comunità, e le sei Province – Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Rovigo, Mantova – colpite dal sisma, per indirizzare aiuti e risorse in maniera mirata, senza disperdere risorse. Questo l'obiettivo del coordinamento delle Province per fronteggiare il terremoto nel nord Italia, attivato dall'Upi.

"Le Province – spiega il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione – si sono impegnate in una gara di solidarietà all'indomani della prima scossa, per portare soccorsi e aiutare nella fase emergenziale. Interventi che sono stati decisivi per garantire da subito alle popolazioni colpite l'assistenza necessaria.

Per non disperdere questo prezioso patrimonio di collaborazione e continuare a supportare tutti i territori, anche nel post emergenza, abbiamo concordato con le sei Province colpite da sisma, che si trovano a dovere fronteggiare in prima linea ora la fase della ricostruzione e della ripartenza, di realizzare una rete di contatti diretti, che permetta alle amministrazioni che lo vorranno di intervenire direttamente nei Comuni colpiti attraverso la regia delle Province, con gli aiuti che si riterranno più opportuni. Attiveremo quindi – assicura Castiglione – un vero e proprio gemellaggio, che legherà le sei Province Capofila e i loro Comuni con le Province che offriranno sostegno, e permetterà quindi di indirizzare qualunque forma di aiuto in maniera mirata, immediata, senza rischiare di disperdere energie e risorse in progetti ripetitivi o interventi tardivi. Ci sono opere pubbliche da rimettere in piedi, strade e scuole su cui servono verifiche e ristrutturazioni tempestive, ma soprattutto c'è bisogno che le istituzioni utilizzino ogni risorsa disponibile per permettere alle comunità di riprendere a vivere nella quotidianità. Un traguardo che si può raggiungere dimostrando ancora una volta la forte coesione istituzionale del Paese e il ruolo determinante di quelle istituzioni, come le Province e i Comuni, che come sempre sono le prime a sapere rispondere ai cittadini".

11/06/2012 13.30
Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)

VIABILITÀ METEO SPETTACOLI EVENTI

Novità da:

[Regione Toscana](#)

[Provincia di Firenze](#)

[Comune di Firenze](#)

Offerte di lavoro

Cerca sulle mappe le offerte di lavoro dei Centri per l'impiego per CPI

Servizi e strumenti

Foto Gadgets

Mobile Rss

Currents FriendFeed

Facebook Twitter

Accessibilità Scelta rapida

Notizie | Cantieri | Eventi

Met

[Archivio news](#)

[Archivio 2002-05](#)

Provincia

[Home Provincia](#)

[Notiziario](#)

[Consiglio Provinciale](#)

[U.R.P.](#)

Newsletter

[Met](#)

[Consiglio](#)

PARMAP
 Modifiche viabilità e sosta
 Incidenti stradali
 Antenne

OGGI

Min. 15° - Max 27°

DOMANI

Min. 15° - Max 26°

Home Cronaca Sport Foto Video Annunci Aste-Appalti Lavoro Motori Negozi Edizioni

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LOGIN

LE ULTIME NOTIZIE

Terremoto: Upi, al via coordinamento Province per interventi

Roma, 11 giu. - (Adnkronos) - Creare un circuito virtuoso tra le Province che in questi giorni si sono messe immediatamente a disposizione per supportare le comunità, e le sei Province -Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Rovigo, Mantova- colpite dal sisma, per indirizzare aiuti e risorse in maniera mirata, senza disperdere risorse. Questo l'obiettivo del coordinamento delle Province per fronteggiare il terremoto nel nord Italia, **attivato dall'Upi**. "Le Province - spiega il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione** - si sono impegnate in una gara di solidarietà all'indomani della prima scossa, per portare soccorsi e aiutare nella fase emergenziale. Interventi che sono stati decisivi per garantire da subito alle popolazioni colpite l'assistenza necessaria". "Per non disperdere questo prezioso patrimonio di collaborazione e continuare a supportare tutti i territori - continua - anche nel post emergenza, abbiamo concordato con le sei Province colpite da sisma, che si trovano a dovere fronteggiare in prima linea ora la fase della ricostruzione e della ripartenza, di realizzare una rete di contatti diretti, che permetta alle amministrazioni che lo vorranno di intervenire direttamente nei Comuni colpiti attraverso la regia delle Province, con gli aiuti che si riterranno più opportuni". (segue)

(11 giugno 2012 ore 15.32)

ULTIMORA ADNKRONOS

18:46

Terremoto: Pd Emilia Romagna, nel Reggiano situazione grave e non marginale

18:35

Terremoto: Modena, 240 capannoni disponibili per aziende colpite

18:27

Terremoto: Cgil Modena, supermercati espongano certificazione agibilità

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Borse in rosso dopo l'intervento in Spagna Timori per la tenuta dell'Italia, Milano affonda

Esodati, la relazione Inps al ministero Il giallo sui numeri: sono 390mila o 65mila?

Scontri 15 ottobre, lanciã² estintore 'Er Pelliccia' condannato a tre anni

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA

Le iene: "Luca Barbareschi ci ha aggrediti sul set"



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (PARMA)

ANNUNCI DI LAVORO (PARMA)

ENTI E TRIBUNALI (PARMA)

| [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Se Roma paga gli aiuti al sistema spagnolo

La Spagna ottiene fino a 100 miliardi di euro dagli Stati partners dell'Eurozona per ricapitalizzare le banche ma la buona notizia - buona perché comunque rappresenta una soluzione europea e un cospicuo soccorso finanziario esterno in aiuto ai traballanti conti pubblici spagnoli - non riesce a spezzare la catena del contagio che lega il rischio-Spagna al rischio-Italia: così la Borsa italiana ieri ha chiuso in rosso e i rendimenti dei titoli di Stato italiani sono risaliti con l'inevitabile allargamento dello spread Btp-Bund. La stessa sorte che è spettata alla Borsa e ai Bonos. Che cosa non ha funzionato? A ben guardare, l'intera saga delle banche spagnole è stata finora mal gestita dalla Spagna, dall'Eurozona e per ultimo dall'Fmi: e guardando avanti questo continuerà ad alimentare i dubbi dei pessimisti e degli scettici. Quando è infine scoccata l'ora delle maxi-ricapitalizzazioni iberiche, nell'aria da mesi, persino l'Italia è arrivata impreparata a questo prevedibilissimo appuntamento destabilizzante: a metà strada lungo il percorso delle riforme strutturali e le misure di rilancio per la crescita, con una recessione che peggiora di mese in mese e un pareggio di bilancio sempre più difficile da centrare, un Governo tecnico di emergenza che ha già tolto il piede dall'acceleratore e con elezioni politiche, temutissime dai mercati, che iniziano già ad erodere la fragile credibilità recuperata di recente dall'Italia, primo debitore pubblico dell'Eurozona.

Gli spagnoli hanno ora sottovalutato ora nascosto ora rinviato il problema delle banche: incredibile a dirsi ma a tutt'oggi non è dato sapere con esattezza l'entità dell'intervento necessario, la tempistica e le modalità. Le stime dell'Fmi, basate su una forchetta

troppo ampia tra i 40 e gli 80 miliardi, non sono più un sigillo di qualità per smentire i pronostici che girano sui mercati dai 100 miliardi in su. Alla domanda degli euroscettici sulle dimensioni di un eventuale buco aggiuntivo nelle finanze degli enti locali e delle Regioni spagnoli e degli aiuti finali che dovranno essere concessi dall'Eurozona (e forse Fmi) alla Spagna non c'è risposta esatta. E questa incertezza pesa tantissimo perché ricorda la voragine della Grecia che dai primi 100 miliardi è stata poi raddoppiata con il doppio degli aiuti, triplicata con le perdite dei privati e quadruplicata se non quintuplicata nei pronostici più recenti su dove andrà a finire la Grecia, dentro o fuori dall'euro.

Il balletto delle cifre sugli aiuti alla Spagna è fortemente penalizzante per l'Italia, Paese che il mercato considera ancora in bilico tra i "core" e i "periferici". L'Eurozona si è dotata per i salvataggi di due firewalls con una potenza di fuoco congiunta di 700 miliardi. L'Efsf ha già impegnato 223 miliardi (17,7 per l'Irlanda, 26 per il Portogallo e 180 circa per la Grecia) e nel caso in cui dovesse versare tutti i 100 per le banche spagnole, le erogazioni salirebbero a circa 320 miliardi. Gli interventi residui potenziali, effettuabili con Efsf oppure Esm, cadrebbero nell'orbita dei 380 miliardi: questo importo è in grado di coprire un secondo bail-out del Portogallo nel caso in cui fosse necessario; uno o due anni aggiuntivi di rifinanziamento del debito pubblico irlandese nel caso in cui l'Irlanda non riuscisse a riaprire le aste dei titoli di Stato a medio-lungo termine; e infine un vero e proprio programma di aiuti alla Spagna da Eurozona-Fmi seguito dalla Troika con la Bce, che per molti osservatori (e per lo spread Bonos-Bund) sarebbe dietro l'angolo. Per sostenere una qualsiasi emergenza italiana, anche solo gli acquisti dei titoli di Stato sul mercato primario e secondario per abbatterne i rendimenti, in cassa di Efsf-Esm non rimarrebbe un centesimo di euro.

L'avvio degli aiuti alla Spagna, dunque, teoricamente sfila la rete di sicurezza da sotto l'Italia, anch'essa in acrobazia sui trapezi di un'area dell'euro non unita fiscalmente e politicamente. L'inizio degli interventi di sostegno alla Spagna, sia pur "soft", precauzionale e non marchiato dallo stigma del "programma", socchiude se non chiude del tutto l'ombrello dei

firewalls sopra l'Italia. I mercati a questo punto dovrebbero essere portati a credere che con i soccorsi alla Spagna, l'Eurozona ha spento l'ultimo focolaio di crisi dopo quello irlandese, portoghese e greco. I mercati devono convincersi che l'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio (è quello che sosteneva la Spagna fino a qualche giorno fa), almeno fino a quando le risorse per il salvataggio non saranno stanziabili, anche nella forma di un qualsiasi tipo di euro-union-bond. Per convincere i mercati, l'Italia dovrebbe uscire in fretta dalla recessione - con le riforme strutturali e le misure a livello domestico ma anche con aiuti concertati europei -, centrare il pareggio di bilancio senza tagliare la spesa pubblica produttiva o alzare ancor più le tasse, e confermare in netto calo la traiettoria del debito/Pil eventualmente anche con privatizzazioni e dismissioni di patrimonio pubblico. Tutto questo prima che la campagna elettorale delle elezioni politiche che si terranno nel maggio 2013 non riaccenda il focolaio della politica, gettando alle fiamme la credibilità sulla tenuta dei conti pubblici e sulle riforme forti necessarie alla crescita, in un contesto europeo dove il Presidente Hollande al suo arrivo all'Eliseo ha prontamente ammorbidito la riforma delle pensioni e dove le elezioni greche mettono in discussione la validità della ricetta europea e l'esistenza stessa dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda. I rapporti incrinati con l'Esecutivo

Gli errori del passato e i nodi da sciogliere

Matteo Prioschi

Il Governo conferma il suo impegno finanziario per l'Expo 2015 e sta valutando una deroga al patto di stabilità per aiutare gli enti locali lombardi impegnati nell'evento. Questo era il tono delle dichiarazioni del sindaco di Milano tre mesi fa, dopo la riunione della Commissione di coordinamento per l'Expo. In poche settimane, però, il rapporto tra il primo cittadino e il Governo si è incrinato, fino a spingere ieri Giuliano Pisapia a rimettere il suo incarico di commissario straordinario.

Un ruolo che costituisce a sua volta uno dei quattro nodi principali da risolvere. Infatti a inizio marzo, in occasione della votazione al Senato di un emendamento al decreto legge sulle liberalizzazioni, per errore sono stati cancellati i poteri commissariali che il governo Berlusconi aveva affidato al sindaco con un Dpcm del 5 agosto 2011. Il provvedimento consentiva al primo cittadino di utilizzare poteri speciali per accelerare in caso di necessità le procedure per le opere Expo.

Successivamente il Governo ha preso l'impegno di rimediare all'errore, ma con il decreto legge 59 di riforma della Protezione civile (in vigore dal 17 maggio) ha riportato i grandi eventi sotto la competenza della protezione civile dimenticando però di indicare in modo specifico gli interventi sul sito Expo. Una disattenzione a cui si dovrebbe porre rimedio votando un emendamento presentato dal relatore al Dl 59 ora all'esame della Camera.

Ancora da risolvere il nodo del Patto di stabilità. L'amministrazione comunale, alle prese con un bilancio difficile, ha chiesto da tempo un al-

lentamento dei vincoli per le opere connesse all'esposizione universale. Ma a parte una disponibilità a trovare una soluzione, da parte del Governo non è ancora arrivato nulla di concreto. Anzi, ieri, quale reazione a Pisapia, Palazzo Chigi ha affermato che non ci sono margini d'azione.

In compenso ha provocato molta irritazione la disattenzione dell'esecutivo in occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione di Expo 2015 Spa, la società che deve organizzare l'evento. Il 26 aprile il Governo è arrivato alla riunione senza indica-

POCA ATTENZIONE

I soci lombardi di Expo 2015 lamentano anche il ritardo delle norme per prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti e nei cantieri

re un suo rappresentante. Errore rimediato il giorno seguente con la designazione di Alessandra Dal Verme. Ma più in generale tra i soci lombardi di Expo 2015 da tempo c'è malumore per la scarsa attenzione che il governo riserva alla società. Infine, Pisapia aveva auspicato la realizzazione di una cabina di regia, che ancora zoppica, tra enti locali e governo per avere risposte rapide e facilità d'azione. I ritardi su alcune questioni importanti ora e in passato, sono stati numerosi: dall'accordo di sede (sembra essere in arrivo) necessario per definire meglio le condizioni dei paesi partecipanti, alle norme speciali per prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti e nei cantieri. Ieri il Governo ha dato vita a un tavolo di coordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e immobili

VERSO IL 18 GIUGNO

La nuova partita

L'impegno del Governo durante l'incontro a Palazzo Chigi con gli enti locali

Fabbricati d'impresa

Per i beni-merce i sindaci possono ridurre l'aliquota allo 0,38% per tre anni

«Dal 2013 l'Imu torna tutta ai Comuni»

L'annuncio di Delrio (Anci): così potremo ridurre l'imposta - Azzerato il fondo di riequilibrio del federalismo

Eugenio Bruno

ROMA

Il cantiere dell'Imu non chiude mai. A cinque giorni dalla *deadline* per l'acconto di giugno ecco il colpo di scena: dal 2013 l'imposta sugli immobili tornerà municipale. Di nome e di fatto. Per quest'anno il gettito verrà diviso in parti (quasi) uguali tra Stato e Comuni ma dal prossimo andrà interamente ai sindaci. In cambio dell'azzeramento del fondo di riequilibrio per il federalismo.

Ad annunciarlo è stato ieri sera il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, al termine di un vertice a Palazzo Chigi con il premier Mario Monti, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e il titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. «Il gover-

no ha preso un impegno preciso», ha rivelato Delrio -. Dopo la prima rata dovremo ragionare su come verrà realizzato questo cambiamento, ma l'elemento più importante è che il passaggio ai Comuni dell'imposta consentirà un abbassamento delle aliquote».

Quest'ultimo step non sarà automatico. Dei 21 miliardi di introiti attesi dall'Imu i primi cittadini, nel 2012, ne incasseranno circa 12. I restanti 9 se li vedranno recapitare tra 12 mesi. La contropartita sarà una decurtazione di pari livello del fondo di riequilibrio a cui il decreto 23/2011 sul fisco municipale assegna il compito di perequare le disparità tra le città ricche e quelle povere. Per poter abbassare le aliquote di legge (0,4% sulla prima casa e 0,76% dalla se-

conda in su) ai municipi potrebbe servire un'altra fonte di entrata. Solo per tornare alla tassazione zero sull'abitazione principale, come chiede il Pdl un giorno sì e l'altro pure, servirebbero infatti 3,4 miliardi.

La partita sul passaggio di consegne tra Stato e Comuni verrà chiarita prima dell'estate. Se possibile con un Dl. Almeno questo è l'auspicio dell'Anci, che si attende una nuova convocazione a Palazzo Chigi nel giro di un mese. Per quella data dovrebbero infatti essere pronti i dati sul gettito dell'acconto di giugno e sarà quindi possibile fare un bilancio, numeri alla mano, sul primo anno di Imu. E sugli eventuali ammanchi di gettito denunciati nelle scorse settimane dai primi cittadini.

Accanto al nodo fiscale ce ne

sono altri due che l'Anci chiede di sciogliere con lo stesso decreto: il completamento della riforma ordinamentale e lo sblocco di 1 miliardo per gli investimenti. Il primo punto si sostanzia nell'avvio di 10 città metropolitane e nella razionalizzazione dei piccoli municipi, a cui sta lavorando Patroni Griffi; il secondo passerà dall'interpretazione autentica delle norme sull'indebitamento per consentire ai sindaci di contrarre mutui senza sfiorare il patto di stabilità e dalla partenza dei tre fondi per la cessione degli asset: due immobiliari e uno mobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Mercoledì videochat con gli esperti www.ilsole24ore.com



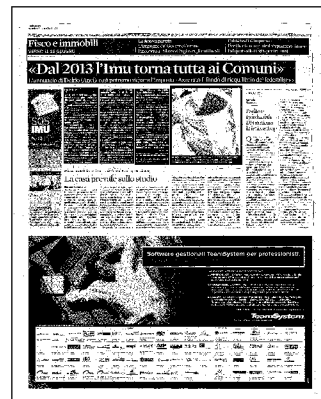
Al rogo. Il vicecapogruppo della Lega Nord alla Camera, Maurizio Fugatti, e il senatore Sergio Divina hanno bruciato moduli F24 davanti al commissariato del governo di Trento, per protestare contro l'Imu.



IMMOBILI

Delrio (Anci): dal 2013 l'Imu torna tutta ai Comuni, potremo ridurre le aliquote

Bruno, Rizzardi, Debenedetto ▶ pagina 17



La Nota

di Massimo Franco



Una vicenda dolorosa che tocca un governo esposto su altri fronti

I calcoli dell'Inps sul numero dei cosiddetti «esodati», le persone ultracinquantenni espulse dal mercato dal lavoro e non ancora mandate in pensione perché la riforma non ha previsto il loro caso, sono un monito pesante. Rimettono il governo dei tecnici sotto riflettori accecanti. E gettano una luce negativa sul modo in cui soprattutto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha preparato la riforma che finora è stata considerata il maggior risultato ottenuto dall'esecutivo. Finora si era finto che il problema riguardasse 65 mila persone. Ieri è spuntata la cifra di 390 mila 200 «potenziali esodati», fornita dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

La novità pone a Palazzo Chigi non solo il problema di sanare questa anomalia ingiusta. Lo costringe a fronteggiare le proteste di opposizioni e alleati, che vedono in quanto accade la conferma dei propri dubbi. Si tratta di una questione spinosa, sulla quale finora nessuno è stato in grado di offrire certezze. Fra l'altro, le polemiche accentuano le riserve sulla competenza della categoria dei «tecnici»; e le resistenze sia a cambiare i vertici della Rai, col Pd defilato, che i rapporti fra politica e magistratura, col Pdl in tensione.

Oltre tutto, la notizia arriva nel giorno in cui la stampa statunitense si aggiunge a quella anglosassone, spargendo pessimismo sulla possibilità del premier di risolvere la crisi italiana; e mentre lo *spread*, la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, ricresce fino a 474 punti. Il risultato è un'altalena tra i riconoscimenti al premier degli interlocutori europei; e le diffidenze che accompagnano l'azione del suo governo mentre è in atto, avverte il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, un attacco all'Europa. «La dura sfida cui è sottoposta la moneta unica è una sfida all'intera Ue. Ne abbiamo avuto ancora prova». La bocciatura in Borsa del salvataggio delle banche spagnole dice che la speculazione finanziaria non darà tregua.

Questo sfondo internazionale moltiplica le resistenze che Monti incontra sul piano interno. L'accordo di ieri con i Comuni prevede che dal 2013 l'Imu, la tassa sugli immobili che ha sostituito l'Ici, tornerà per intero di competenza degli enti locali. Si tratta di un fattore di chiarezza, che responsabilizza i sindaci. Ma dopo il pagamento della prima rata di Imu bisognerà capire come cambierà la legge in concreto. Insomma, cresce il rischio di una confusione generale. L'ultima tegola sono le dimissioni del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, da commissario per l'Expo universale del 2015. «Auspicio un opportuno ripensamento», gli dice il premier. Ma sembra di assistere a una fuga dalle responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni anche su Rai e giudici mentre resta l'incertezza sulla sorte dell'euro



Dal 2013 l'Imu andrà ai Comuni

L'Anci: c'è l'impegno del governo. Più autonomia e aliquote ridotte

ROMA — La cosa era nell'aria già da diverse settimane, ma dopo l'incontro di ieri tra i sindaci e il presidente del Consiglio, Mario Monti, la prospettiva diventa molto più concreta: dal 2013 l'intero gettito dell'Imu, che oggi è in compartecipazione con lo Stato, arriverà ai Comuni. E i sindaci, fin da ora, promettono una riduzione delle aliquote ed una maggior flessibilità dell'imposta, che potrà ad esempio essere parametrata ai redditi, o

la di attribuire tutto il gettito della tassa (quest'anno 21,3 miliardi di euro, dei quali 9 andranno all'erario dello Stato, il resto ai municipi) ai Comuni. Ovviamente compensandolo con una minor compartecipazione dei Comuni ad altri tributi nazionali, come l'Irpef o l'Iva.

L'Imu resterà, perché dovrà finanziare le funzioni fondamentali dei Comuni e sarà una tassa veramente federalista, come era stata intesa nella sua prima versione, poi adattata dal governo Monti anche per fronteggiare le esigenze del bilancio pubblico.

«Il governo — ha spiegato il presidente del-

l'Associazione dei Comuni, Graziano Delrio — ha preso un impegno preciso sul trasferimento dell'Imu ai Comuni. Dovremmo ragionare dopo la prima rata su come questo avverrà tecnicamente, ma dal 2013 in poi finalmente i Comuni potranno disporre del pilastro sul quale realizzare la propria, completa, autonomia finanziaria. Lo avevamo sempre chiesto, e l'attribuzione dell'intero gettito Imu ci permetterà di modulare le tas-

se sulla base dei servizi che vengono erogati ai cittadini. Certamente — ha aggiunto — i comuni cercheranno di mantenere le aliquote moderate».

«Questa soluzione è importante nella misura in cui consente nel 2013 di ridurre le aliquote. Nel momento in cui l'Imu non sarà più per metà statale e per metà comunale saremo in grado di costruire un sistema più flessibile e leggero, e anche una riduzione delle aliquote» dice il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

La partita tra il governo ed i Comuni non è comunque finita qui. In ballo c'è la richiesta di alleggerire il Patto di stabilità, il problema della riscossione, e soprattutto il taglio alla spesa. I costi standard sulle prime funzioni fondamentali dei municipi, amministrazione generale e polizia locale, sono quasi pronti. Si tratta di capire come integrarli nel processo della spending review, che sta avanzando. Oggi a Palazzo Chigi si riunisce di nuovo il comitato dei ministri guidato da Monti. E qualche decisione almeno sui tagli ai ministeri potrebbe arrivare in settimana. Probabilmente insieme al decreto sviluppo, sul quale sta lavorando il ministro Corrado Passera.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21,3
Miliardi di euro
È il gettito dell'Imu (nove andranno all'erario dello Stato, il resto ai municipi)

ai componenti del nucleo familiare.

Il governo stava studiando da tempo la revisione dell'Imu «sperimentale», anche viste le grandi difficoltà dei contribuenti per pagare una tassa oggettivamente complicata, con due diversi destinatari dei versamenti. E l'ipotesi sulla quale stanno lavorando il ministero dell'Economia e la Commissione sul Federalismo Fiscale presieduta da Luca Antonini, era proprio quel-

“Troppi ritardi, me ne vado” Pisapia lascia l’Expo 2015 Monti: siamo al lavoro, ci ripensi *Ma resta il patto di stabilità e il governatore attacca*

**ORIANA LISO
ANDREA MONTANARI**

MILANO — Spiazza tutti, il sindaco Giuliano Pisapia, e alla vigilia della missione istituzionale a Parigi annuncia davanti alla platea di Assolombarda: «Ho rimesso le deleghe da commissario straordinario di Expo nelle mani del premier Monti». Motivo: «I troppi ritardi e le troppe disattenzioni da parte del governo» sull’evento a cui, ormai, mancano poco più di mille giorni. Annuncio a sorpresa, ma molto pesato, quello di ieri. «È indispensabile ci sia chi, per il governo, si dedichi a tempo pieno a Expo», spiega il sindaco. La risposta arriva in serata, mentre Pisapia è in aereo per Parigi: il premier Monti, dopo aver messo raccolto un report sulla questione, fa sapere con una nota di «auspica-

re un opportuno ripensamento», ribadisce «la natura strategica dell’evento per Milano e per l’Italia» e annuncia la costituzione di un tavolo di coordinamento in cui, con Monti stesso, sederanno i viceministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia «in funzione di indirizzo e sostegno all’opera dei commissari straordinari».

Rassicurazioni che non si sa quanto e se basteranno per fare cambiare idea al sindaco su una decisione «difficile e sofferta, che non è un tirarsi indietro, ma una spinta a una maggiore attenzione del governo e una non solo formale assunzione di responsabilità» (visto che su molti temi — vedi le firme sulle procedure straordinarie a rischio — ce le mette solo il sindaco). Anche perché nella stessa nota il premier Monti gela le speranze sui soldi: «Allo stato non ci sono disponibilità utili al fine della copertura della deroga

annuale al patto di stabilità», quella da 130 milioni chiesta dal Comune dagli altri enti locali e ritenuta indispensabile. Assicura, Monti, solo gli impegni già assunti e le spese già previste «anche nell’aggravato contesto economico e finanziario», ma non è detto che questo possa bastare. A commentare le parole del premier, a sera, arriva il governatore lombardo Roberto Formigoni, che giudica una «doccia fredda» le dichiarazioni sul patto di stabilità.

Il primo ad essere spiazzato dall’annuncio del sindaco — che ha inviato la lettera a Monti venerdì sera — è stato proprio Formigoni, che di Expo è commissario generale. Così a caldo ha cancellato dal suo discorso le lodi alla «piena collaborazione con il governo» per dire dal palco: «Ha ragione Pisapia, il governo naziona-

le deve uscire dall’ambiguità tra le lodevoli e buone parole e la reticenza dei gesti concreti». Sono bastate poi poche ore — e la condanna del Pdl a Pisapia — perché Formigoni cambiasse idea: «Sarebbe inaccettabile abdicare alle proprie responsabilità, ci ripensi». Oggi due saranno a Parigi con l’ad di Expo Sala per l’assemblea generale del Bie. Le tifoserie opposte hanno già dato il meglio ieri, con il Pdl unito contro Pisapia — «decisione irresponsabile» per Maurizio Lupi, «diserzione» per Ignazio La Russa, e l’opposizione in Consiglio comunale ha chiesto che intervenga in aula — e Pd e Sel che parlano di «atto di responsabilità del sindaco». Rompe gli schemi Matteo Salvini, neosegretario della Lega Lombarda: «Pisapia ha fallito, il governo ignora Milano e il Nord. Ora Formigoni lasci su Expo, rischiamo una figuraccia planetaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVINI

«Pisapia ha fallito e il governo si disinteressa del Nord. Per non rischiare una figuraccia, Formigoni lasci»



POLLASTRINI

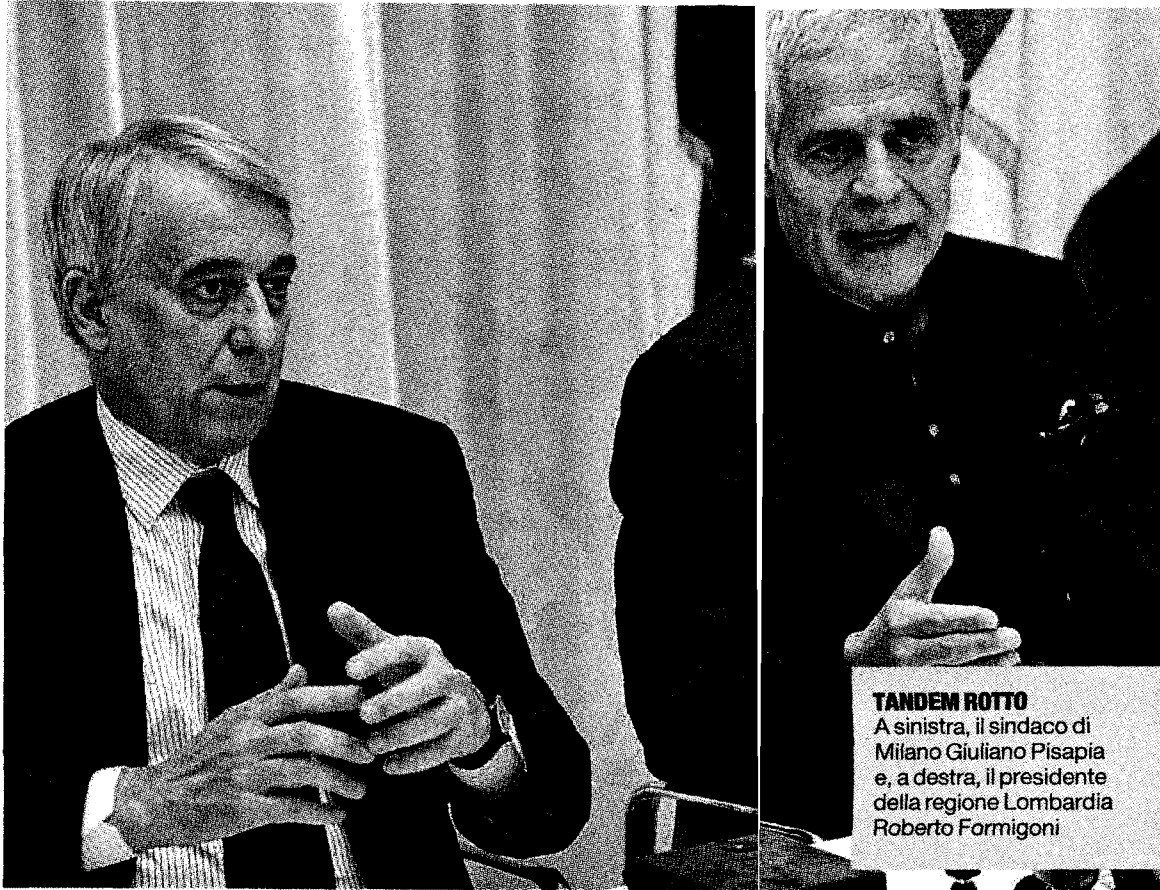
«Pisapia ha fatto un atto di responsabilità, Expo funziona solo se tutti i livelli istituzionali partecipano»



LUPI

«Provocazione pilatesca di Pisapia, così danneggia l’Italia, troppo facile ora scaricare sugli altri»

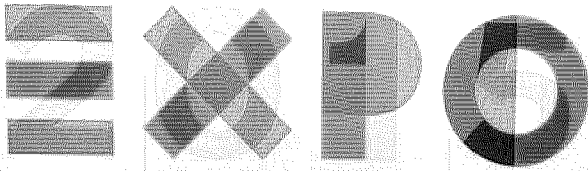
Le frasi



TANDEM ROTTO
A sinistra, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e, a destra, il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni

FOTO:FOTOGRAMMA

Palazzo Chigi: il sindaco resti



MILANO
FEEDING THE PLANET
ENERGY FOR LIFE



Pisapia insieme con Formigoni LISO E MONTANARI A PAGINA 10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dal 2013 Imu tutta ai Comuni

Incontro Anci-Monti. I sindaci: potremo anche abbassare le aliquote

FILIPPO SANTELLI

ROMA — La tassa sulla casa finirà ai comuni. «Già dal 2013, abbiamo l'assicurazione del governo», ha annunciato ieri Graziano Delrio, presidente dell'Anci, associazione dei municipi italiani, al termine di un incontro con il premier Monti e l'esecutivo. Il tono è di esultanza per una riforma chiesta a lungo dai sindaci e che permetterà loro una maggiore autonomia nella pianificazione dei bilanci. E per gli italiani proprietari di una casa, circa 17,5 milioni, potrebbe tradursi in un risparmio: «I comuni faranno di tutto per mantenere le aliquote moderate e non alte come è successo oggi, con il gioco dei trasferimenti dallo Stato», ha detto

Delrio.

Nel regime attuale il gettito della tassa sugli immobili è diviso tra il Tesoro e gli enti locali. A cui finisce tutto il ricavato dell'imposta sulla prima casa, 3,4 miliardi di euro la stima per il 2012 con l'aliquota al 4 per mille, ma solo la metà di quello sugli altri immobili, seconde case o industriali, tassati al 7,6 per mille. La fetta più grossa della torta, at-

tesa per quest'anno a 18,2 miliardi. Secondo i calcoli del governo i comuni incasseranno in ogni caso 3 miliardi più che dalla vecchia Ici. Ma per i sindaci, stretti tra il patto di stabilità e i minori trasferimenti dallo Stato, la cifra non bastava a far quadrare i conti: buona parte, il 40% nei capoluoghi di provincia, ha deliberato un aumento rispetto alle ali-

quote base.

L'intenzione dell'esecutivo di accontentarli era già trapelata nei giorni scorsi. Ieri è arrivata la conferma ufficiale, anche se le modalità del passaggio rimangono tutte da definire, come ha ammesso Delrio: «Ci ragioneremo dopo la prima rata (fissata al 18 giugno, ndr)». Possibile si arrivi ad un superamento del farraginoso sistema dei trasferimenti: il fondo di riequilibrio per comuni e province potrebbe essere finanziato per intero dal gettito Imu. In ogni caso, proiettando sul 2013 i numeri di quest'anno, per le amministrazioni ci saranno circa 9 miliardi extra. «Finalmente i comuni avranno un pilastro della propria autonomia finanziaria — ha commentato Delrio — ma l'elemento più importante è che ciò consentirà un

abbassamento delle aliquote». Prospettiva confermata dal sindaco di Roma Gianni Alemanno:

«Con un sistema più flessibile sarà possibile ridurle».

L'annuncio ha raccolto un'approvazione bipartisan. «La battaglia dei sindaci per i loro territori dà i suoi frutti», ha detto Davide Zoggia, responsabile per gli Enti locali del Pd. Chiedendo però coerenza al governo nel tradurre l'impegno in legge e rilanciando sul tema del patto di stabilità. Un'altra rivendicazione dei sindaci, su cui l'Anci sembra avere incassato un'apertura: «C'è un impegno forte da parte del Governo a procedere ai pagamenti e allo sblocco di passivi per oltre un miliardo», ha detto Delrio. Soldi che i comuni potrebbero usare per investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da definire il meccanismo: forse si interverrà sul fondo trasferimenti Stato-enti locali



ANCI SODDISFATTA

L'associazione esulta per la riforma, che dà maggiore autonomia finanziaria ai Comuni

INODI DEL GOVERNO



Elsa Fornero

Esodati, per l'Inps sono 390 mila
Lira di Fornero: falso, dati parziali

La mossa di Monti: dal 2013 l'Imu resta ai Comuni
Per gli enti locali in arrivo 2 fondi da un miliardo ciascuno

Alessandro Barbera e Roberto Giovannini ALLE PAGINE 5 E 8



CONTRARIAN

LA SPENDING REVIEW NON BASTA A RIDURRE LA SUPERBUROCRAZIA

► Ogni anno lo stato italiano ha uscite di poco inferiori a 800 miliardi di euro, più del 50% del pil (che vale 1.500 miliardi). Di questi, circa 70 sono destinati a pagare gli interessi su quasi (per ora) 1.950 miliardi di debito pubblico. La maggior parte delle uscite, quasi 300 miliardi, riguarda prestazioni sociali, in gran parte rappresentate dalle pensioni; con la dura riforma approvata a inizio 2012 questo capitolo di spesa, per quanto grande, in futuro sarà strutturalmente in equilibrio, se non fonte di qualche avanzo per lo Stato. La seconda voce di spesa, circa 230 miliardi, è rappresentata dagli stipendi della pubblica amministrazione, i cui dipendenti a tempo determinato sono più di 3,3 milioni suddivisi su 8 mila enti locali e 2 mila enti centrali. Il costo medio per dipendente è piuttosto elevato, circa 70 mila euro. Non essendo certo gli insegnanti, i poliziotti, i carabinieri o gli impiegati postali a guadagnare molto, è evidente che una parte di burocrati e funzionari alza parecchio la media, e sulla loro produttività in proporzione ai costi qualche dubbio è lecito. Seguono poi 140 miliardi di uscite per acquisti e consumi intermedi, dall'elettricità alla carta, agli affitti. Su questa voce Mr. Forbici, alias Enrico Bondi, dovrebbe risparmiare 4,5 miliardi, un 3% circa; la missione non sembra impossibile. Dopo varie altre voci, restano solo 30 miliardi per gli investimenti e 20 per i trasferimenti alle imprese (anche questi sotto la lente della spending review). A fronte delle uscite, lo Stato incassa poco più di 400 miliardi l'anno da imposte e tasse, oltre ai contributi sociali. Mancheranno pure all'appello 70-80 miliardi di gettito fiscale, su un'evasione stimata di circa 180 miliardi, ma è comunque una bella cifra. Per quanto alta, è però evidente che se la macchina statale, per il suo funzionamento, spende quasi tutto ciò che incassa (tra 230 miliardi in stipendi e 140 in consumi) e avendo lo Stato già fatto debiti ben oltre il pil e il gradimento dei creditori, l'impalcatura non può reggere a lungo. Va da sé che di fronte ai grandi numeri, i risparmi (pochi miliardi) attesi dalla spending review scompaiono letteralmente. Ci sono due alternative: la prima, più volte richiesta da questo giornale ma che fatica ancora a farsi strada, è il collocamento intelligente di larga parte del patrimonio pubblico: 300 miliardi di euro almeno, per tornare a un rapporto debito/pil vicino a 1. Almeno frenerà la spesa per interessi, lasciando più libertà nell'utilizzo del modesto avanzo primario (il saldo prima degli interessi sul debito). Per intervenire in modo strutturale serve però una profonda riforma dello Stato. Difficile sperare che si riformi chi sullo Stato e la burocrazia vive e prospera; e la riforma vera all'inizio costa a tutti, non solo a chi vive di consenso politico. La storia insegna poi che le burocrazie difendono e nutrono se stesse, talvolta crescendo fino al punto di non

ritorno. Il crollo può essere lento o traumatico, come quelli dell'impero romano o austro-ungarico, diventati così grandi e complessi da non essere più in grado di autogestirsi. Ne restano splendide vestigia, a Roma e Vienna. Possono essere le rivoluzioni culturali e politiche a spazzare l'Ancien Régime, da quello francese a quello borbonico, per restare in Europa. Di epoca in epoca, cambiano i modi del mutamento. L'occidente sembra essersi liberato della violenza, ma la primavera araba e la ex Jugoslavia non sono così lontane. Per questo la responsabilità della politica oggi è cruciale. Non è detto che, una volta spazzata la burocrazia precedente, le cose migliorino subito; ma progresso e libera iniziativa possono trovare spazio, almeno per i decenni che servono, prima che si formi una nuova burocrazia.



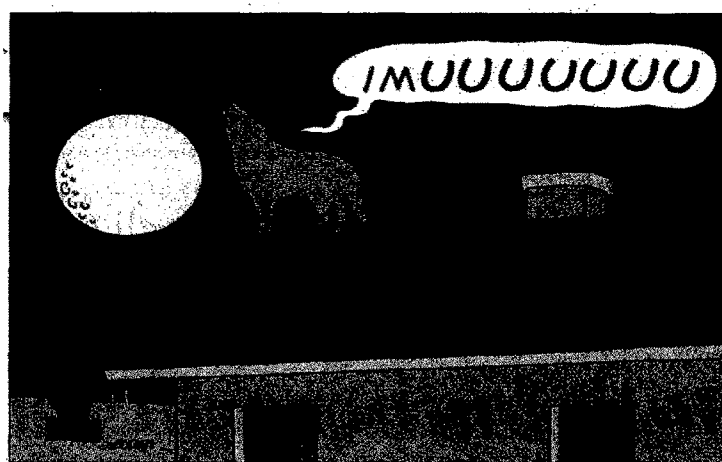
Conto alla rovescia per il pagamento dell'acconto. Il business dell'assistenza fiscale

L'Imu ha anche un costo occulto

Per i contribuenti 20 euro a modello più 8 euro per lo stato

DI CRISTINA BARTELLI

L'Imu è anche un business per banche, poste e centri di assistenza fiscale. A pochi giorni dalla scadenza del pagamento dell'acconto dell'imposta municipale propria (Imu), il 18 giugno, aumentano le sorprese, amare, per i contribuenti che accanto ai costi dell'imposta scoprono i costi più o meno nascosti dell'assistenza e della burocrazia. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, dover pagare un'Imu di pochi euro può riservare oltre il danno, la beffa. Ci sono centri di assistenza fiscale, in particolare in Veneto, che per la compilazione del modello arrivano a far pagare 15-25 euro a fronte di un acconto di pochi euro. Il costo della pratica può dunque arrivare a costare più dell'importo dell'acconto. Con effetti paradossali, amplificati nel caso dei coniugi che non possono presentare un unico modello. Se ad esempio due coniugi, comproprietari, devono pagare un acconto Imu dal costo complessivo di 10 euro rischiano non solo di pagare 15 euro di gestione pratica al Caf, moltiplicato per due (due modelli f24 da 15 euro) ma anche di vedere respinto il versamento. Le poste, ad esempio, non accettano pagamenti per importi inferiori ai 12 euro. La consulta dei Caaf, interpellata da *ItaliaOggi*, sul punto, ricorda però che esiste una circolare, la numero 118/00, ad oggi non abrogata che, in tema di Ici, stabilisce che per acconti con importi al di sotto di 4 mila lire, è possibile versare tutto in saldo



a dicembre. Ed è questo il comportamento che la consulta dei Caf sta indicando come corretto. Un'altra voce dei costi nascosti dell'Imu è rappresentata dal costo da parte dell'erario dei modelli F24 trattati da banche e poste. Cifre ufficiali non ce ne sono ma le somme si aggirano intorno agli 8 euro a modello che l'erario verserà agli intermediari fiscali. Costi aggiuntivi anche per chi ha più di due immobili. Basta, infatti, avere tre fabbricati su cui pagare l'acconto Imu e un solo modello F24 non è più sufficiente. Le righe del modello f24 sono infatti solo cinque e per ogni immobile devono compilarsi due righe (uno con la somma da versare allo stato, uno con quella del comune): il risultato è che il contribuente è costretto a compilare e far gestire più di un modello f24 con il conseguente pagamento del servizio a modello e non a contribuente. Ci sarebbe, si potrebbe obiettare, il modello f24 semplificato che prevede dieci righe per la compilazione. Ma le poste e le banche non sono ancora pienamente operative sul punto, e non accettano il nuovo modello approvato dall'Agenzia

delle entrate a far data dal 1° giugno (si veda *ItaliaOggi* del 7/6/2012). La conseguenza è che i centri di assistenza fiscale, dopo aver visto restituiti al mittente i nuovi modelli F24 stanno continuando a compilare il modello tradizionale con il conseguente possibile aggravio di costi per i contribuenti. Ma le incongruenze dell'Imu non sono finite qui.

Chi, ad esempio è contitolare dell'immobile, come i coniugi, non può provvedere a fare un unico versamento e deve quindi raddoppiare la modulistica e anche in questi casi i costi. Sul fronte dei residenti all'estero, che vogliono adempiere ai propri obblighi tributari in Italia, una nota del dipartimento delle finanze ha chiarito che non hanno molte alternative se non quella di pagare il dovuto esclusivamente tramite bonifico estero. Non uno, però, bensì due: uno per la quota da versare all'erario e una per la quota da versare al comune (si veda *ItaliaOggi Sette* del 4/6/2012). E in caso di comproprietà tra i coniugi? Diventano quattro. Alé.

© Riproduzione riservata

Dal 2013 tutta l'imposta andrà ai comuni Patto di stabilità aperto per 1 miliardo

Dal 2013 l'Imu tornerà tutta ai Comuni. Lo ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, lasciando ieri sera palazzo Chigi al termine dell'incontro con il premier Mario Monti. «Il governo», ha spiegato, «ha preso un impegno preciso su questo. Dovremmo ragionare dopo la prima rata su come questo avverrà tecnicamente, ma dal 2013 in poi finalmente i Comuni potranno avere un pilastro della propria autonomia finanziaria completa». «Crediamo», ha sottolineato Delrio, «che questo percorso sia interessante e giusto come avevamo sempre chiesto. Questo permetterà di modulare le tasse sulla base dei servizi che vengono erogati ai cittadini. Tutto il gettito andrà ai comuni. Questo è quanto ci ha garantito il presidente del consiglio. I comuni faranno di tutto per mantenere le aliquote moderate e non, come è successo oggi con un gioco dei trasferimenti, le aliquote così alte». Ma le novità non finiscono qui.

«L'Imu nella completa disponibilità dei comuni a partire dal 2013, con un recupero significativo di risorse stimato in 9 miliardi di euro; le città metropolitane fuori dalla Carta delle autonomie; il Patto di stabilità «aperto» per 1 miliardo di spese agli enti locali: sono i positivi risultati raggiunti dall'Anci nell'incontro con Monti. Mi auguro

che il metodo di confronto odierno, che poteva realizzarsi già molto prima, possa continuare», ha affermato il vicepresidente dei deputati del Pdl Osvaldo Napoli. «Come esponente del Pdl, ovviamente, mi pongo il problema di come rimuovere l'Imu dalla prima casa senza che i comuni abbiano a subire decurtazioni delle entrate, così come già avvenuto con il governo Berlusconi. Ma l'attenzione mostrata dal governo sulle richieste dei comuni», ha detto ancora, «apre spazi di confronto importanti e lascia intravedere, soprattutto sulla possibilità di liberare risorse per 1 miliardo immediatamente spendibili dai comuni, un alleggerimento delle condizioni di sofferenza».

Ieri intanto la Lega Nord ha dato fuoco a decine di moduli F24 per i pagamenti dell'Imu, davanti alla sede del Commissariato del governo della provincia di Trento. «Vogliamo dare un segnale chiaro e forte al governo: la Lega Nord non si fermerà finché non sarà abolita questa tassa ingiusta e iniqua voluta dal presidente Monti», scrivono in una nota congiunta il vicecapogruppo della Lega Nord alla camera, Maurizio Fugatti, e il senatore Sergio Divina.



**Analisi**

Il pagamento dei debiti degli enti locali Trappola per le imprese

■ ■ ■ **MARCO NICOLAI***

La stampa ha dato ampia eco alla recente iniziativa del Governo che con quattro decreti intende risolvere il problema dei debiti insoluti della Pa nei confronti delle imprese. Pur dando atto alla buona volontà del ministro Passera occorre tuttavia chiarire alcuni aspetti tecnici della soluzione proposta per comprenderne la reale portata.

La novità principale è rappresentata dall'obbligo di certificazione dei crediti da parte della Pa, presupposto per il loro smobilizzo finanziario. La Pa, nel certificare il credito, ha la possibilità di scegliere se indicare la data per il pagamento o non indicarla (per le spese in conto capitale). Tale facoltà nasconde un problema non banale, perché nessuna amministrazione potrebbe indicare una data senza una preventiva autorizzazione a derogare ai vincoli del Patto di Stabilità. Autorizzazione già esclusa a priori. Quindi, con certificazione e accordo Abi, almeno per un anno, le imprese si finanzieranno anche se a loro spese e per inadempienze altrui e soprattutto con la rinuncia a qualunque azione volta a farsi riconoscere in tribunale un titolo esecutivo per escutere il credito.

Passati i 12 mesi, mi domando cosa succederà se il Mef non dovesse autorizzare tutte le amministrazioni territoriali a derogare al Patto. Le imprese dovranno restituire l'anticipo alle banche e saremo punto a capo, avendo pure rinunciato ad alcune tutele. Vista la situazione della finanza locale e gli aggravii di questi ultimi anni, non è difficile prevedere che si stia solo prendendo tempo e che in futuro non si prefigurino maggiori margini di manovra di oggi, dato che si dovranno gestire anche gli impegni del fiscal compact. Ma oltre a temporeggiare, quando tra un anno le imprese dovranno restituire l'anticipo, il problema verrà politicamente scaricato sugli enti locali, visto che la maggior parte del debito riguarda la sanità regionale e i Comuni. Va poi sottolineato che sono esclusi dall'obbligo di certificazione gli enti locali commissariati e le Regioni sottoposte ai piani di rientro. Così facendo, sarebbero premiate le Regioni che hanno governato meno efficacemente i loro bilanci e che perpetuerebbero la loro inadempienza.

Per quanto riguarda la compensazione dei crediti delle imprese con i debiti fiscali, contributivi e assicurativi, va precisato che non è prevista la possibilità di compensare i crediti con tutti i debiti a ti-

to d'imposta o contributo, ma solo con quelli iscritti a ruolo. Premesso che ciò era già previsto all'art. 31 del D.L. n. 78/2010, tale limite implica che si possa compensare un credito con la Pa solo con le cartelle di un contenzioso tributario. Le imprese che regolarmente pagano i loro impegni con il fisco, non potranno dedurre i loro crediti con la Pa dai versamenti delle imposte o dei contributi che ordinariamente maturano. A beneficiare della compensazione sarà solo chi non ha pagato le imposte in passato. Ciò rende evidente che l'applauso mediatico ai pagamenti della Pa sia forse esagerato rispetto al risultato effettivo.

***Professore di Finanza Aziendale
Straordinaria presso l'Università di Brescia**



Nel 2013 l'Imu tornerà ai Comuni

● **Giornata di serrato confronto fra governo e Anci** ● **Il presidente Delrio: «Novità definite dopo che verrà pagata la prima rata»** ● **Verso lo sblocco di un miliardo di residui passivi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Dal 2013 l'Imu tornerà tutta ai comuni». Di incontri inconcludenti è pieno il taccuino della politica italiana, ma all'uscita da Palazzo Chigi il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha subito chiarito che il confronto svoltosi ieri con il governo non appartiene fortunatamente a questa categoria. Un incontro fondamentale per i rappresentanti delle municipalità, alla disperata ricerca di risorse economiche con cui garantire funzionamento e servizi dei Comuni dopo che la stretta fiscale decisa dall'esecutivo Monti si è sommata con gli effetti della crisi.

INCONTRO AFFOLLATO

«Il governo ha preso un impegno preciso - ha spiegato il presidente dell'Anci -. Dovremo ragionare sull'intervento sull'Imu dopo il pagamento della prima rata. Definiremo su come si procederà tecnicamente, ma dal 2013 in poi finalmente i comuni potranno avere un pilastro della propria autonomia finanziaria completa». Quest'anno l'esecutivo aveva stimato il gettito complessivo dell'Imu in 21 miliardi di euro, ma di questi

«solo» 12 miliardi destinati alle casse dei Comuni. All'incontro di Palazzo Chigi, durato circa un'ora e mezza, hanno partecipato il presidente del Consiglio, Mario Monti, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, nonché il ministro alla Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Per quanto riguarda l'Anci, oltre al citato Delrio, sindaco di Reggio Emilia, c'erano altri primi cittadini, compreso quello della capitale Gianni Alemanno.

Di fronte ai giornalisti il presidente dell'Anci ha proseguito sottolineando che il trasferimento dell'Imu «integralmente ai Comuni è un percorso interessante e giusto, lo avevamo sempre chiesto. Questo permetterà di modulare le tasse sulla base dei servizi che vengono erogati ai cittadini». Per quanto riguarda le aliquote, ed il rischio che le necessità delle casse comunali finiscano per posizionarle sui livelli più alti, Delrio si è detto convinto che «i Comuni cercheranno di mantenerle moderate». Ma il confronto con il premier è andata oltre il seppur vitale discorso sull'Imu. Sul tavolo c'è stata anche la questione del Patto di stabilità. Un argomento sul quale per l'Anci «c'è un impegno molto forte da parte del governo a procedere allo sblocco dei "residui passivi" per una cifra importante, che supera il miliardo di euro». In particolare, per residui passivi si intendono le risorse che sarebbero nella disponibilità dei Comuni per effettuare i pagamenti delle spese di investimento, ma che non possono uscire dalle casse, appunto, per non sfiorare il Patto di stabilità.

VOLONTÀ COMUNE

«Abbiamo tutti e due, sia noi che il governo - sono le parole di Graziano Delrio -, la volontà e la decisione di pagare subito le nostre imprese, le imprese che hanno fatto lavori in conto capitale, in investimenti. C'è una volontà precisa di fare questo provvedimento. Il gover-

no si è riservato una settimana o due per fare gli ultimi calcoli sui temi della circolazione di denaro, dalla competenza alla cassa. Ma c'è un impegno molto forte, un accordo vero anche su questo». Insomma, dopo molte critiche ed apprensioni il giudizio dell'Anci sull'evolversi della situazione è sostanzialmente positivo, come ha ribadito il suo vicepresidente Alessandro Cattaneo: «Finalmente il governo è tornato a parlare di fabbisogni e costi standard. Strumenti attesi e richiesti da tempo dai Comuni e dagli amministratori locali, che sono fondamentali per una gestione efficiente della Pubblica amministrazione». In una nota congiunta con il presidente di Anci Giovani, Andrea Di Sorte, si sottolinea come «in base alle richieste dei Comuni si va verso la ripartizione del fondo di equilibrio in base ai costi del fabbisogno standard e non più della spesa storica».

Per Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Partito Democratico, «nella trattativa tra governo e Anci su Patto di stabilità e fisco si comincia a vedere qualche spiraglio. La leale e trasparente battaglia condotta dai sindaci per veder affrontati i problemi del territorio comincia a dare i propri frutti: l'impegno del governo sull'Imu e i passivi residui non può che essere accolto positivamente». Il responsabile democratico ha ribadito però «che si tratta di un primo passo, per quanto importante. Il Pd continuerà per questo a lavorare al fianco dei sindaci, sia nella fase di traduzione delle misure annunciate in un provvedimento concreto, sia perché il sistema delle autonomie acquisti una maggiore centralità rispetto al lavoro svolto dal governo per la crescita. Non solo ci sono ancora delle risorse da sbloccare, ma occorre anche risolvere fino in fondo i problemi finanziari di una dimensione, quella del territorio, in cui gli effetti della crisi sulla vita delle persone e delle imprese sono più immediati e diretti».

Zoggia, Pd: «La battaglia dei sindaci per affrontare i problemi del territorio comincia a dare frutti»



Il presidente dell'Anci Graziano Delrio

www.ecostampa.it



Spesa pubblica. Oggi riunione del comitato - I tagli sulle Pa centrali non bastano

Spending review, si valuta la stretta sui dirigenti statali

Marco Rogari
ROMA

Stretta sui dirigenti pubblici e sui buoni pasto degli statali. Al momento si tratta solo di ipotesi di lavoro, ma con il trascorrere delle ore la possibilità che un "pacchetto pubblico impiego" venga inserito nel decreto legge di fine giugno sulla spending review sembra prendere quota. Anche perché con i soli interventi di riorganizzazione sui ministeri e il piano del supercommissario Enrico Bondi sugli acquisti di beni e servizi sarebbe difficile centrare l'obiettivo dei 4-5 miliardi di risparmi necessari per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e garantire una mini-tranche di risorse aggiuntive alla popolazione colpita dal sisma in Emilia Romagna.

Già oggi alla fine della nuova riunione del Comitato interministeriale, guidato dal premier Mario Monti e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, si dovrebbe capire se il "pacchetto pubblico impiego" sarà inserito già nel decreto di giugno o se sarà rimandato alla seconda fase della spending review (biennio 2013-2014). Una fase due che scatterà in autunno con provvedimenti collegati alla legge di stabilità.

Tra le ipotesi al vaglio dei tecnici spicca l'intervento per ridurre il numero dei dirigenti pubblici e favorirne, al tempo stesso, il ricambio generazionale. Due le opzioni: esonero dal servizio (ma non interruzione del rapporto di lavoro) per i dirigenti possesso di 40 anni di contribuzione che man-

terrebbero l'80% dello stipendio (non del trattamento economico complessivo) fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento ora in vigore; interruzione secca del rapporto di lavoro dopo 40 anni di servizio con il ricorso ad un ammortizzatore ad hoc fino al pensionamento. Sempre per i dirigenti si sta valutando una riparametrazione verso il basso (in media) delle retribuizio-

NELLE MANI DI BONDI

Il cuore della prima fase è la potatura degli acquisti di beni e servizi dalla quale si attendono non meno di 2,5-3 miliardi

LE CIFRE IN GIOCO

4-5 miliardi

I risparmi

Quelli previsti dal governo per evitare l'aumento dell'Iva e garantire una mini-tranche di risorse aggiuntive ai terremotati dell'Emilia-Romagna. Si parte dalla riorganizzazione dei ministeri e dai tagli agli acquisti di beni e servizi

40

Gli anni di contribuzione

Sono quelli dopo i quali, in base a un'ipotesi di risparmi ulteriori al vaglio dei tecnici, i dirigenti pubblici potrebbero essere esonerati dal servizio (ma non dal rapporto di lavoro) mantenendo l'80% dello stipendio

ni. Un intervento che sarebbe tra l'altro potenzialmente estendibile a tutto il pubblico impiego. Nel menù degli interventi all'esame dei tecnici anche misure restrittive sugli statali. Prima fra tutte un giro di vite sull'utilizzazione dei buoni pasto e un ricorso più massiccio alla mobilità per effetto della definizione delle nuove piante organiche.

Il cuore del piano della prima fase di spending review resta comunque la potatura del variegato pianeta degli acquisti di beni e servizi al quale sta lavorando Bondi. Un'operazione dalla quale sono attesi non meno di 2,5-3 miliardi, che dovrebbe vedere protagonista la sanità: il ministro Renato Balduzzi starebbe valutando una riduzione complessiva di spesa per 1-1,5 miliardi. Oggi il super-commissario dovrebbe presentare al Comitato ministeriale un programma già abbastanza definito di interventi sulla falsariga del cronoprogramma messo a punto all'inizio del mese.

La riunione del Comitato interministeriale servirà anche a fare il punto sulle proposte di tagli arrivate dai ministeri, che in più di un caso appaiono al di sotto delle aspettative. Nella prima fase dovrebbero essere eliminati soprattutto gli sprechi, a cominciare dalle spese per gli affitti degli immobili, mentre in autunno dovrebbe prendere corpo il piano strutturale sul dimagrimento della Pa: riduzione di dipartimenti e direzioni ministeriali e soppressione di enti pubblici e strutture periferiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi

Chi non paga può avere sanzioni fino al 30%

ROMA — Non pagare l'Imu può costare caro. «Saltare» il versamento delle rate nella speranza di una revisione della tassa e facendo affidamento sull'istituto del ravvedimento operoso, previsto per chi paga dopo i termini, rischia di rendere il conto dell'Imu parecchio più salato, tra il 6 ed il 9% in più tra le sanzioni e gli interessi, se non il 30% se nel frattempo fosse scattato un accertamento.

Il ravvedimento operoso è praticabile solo se in assenza di contestazioni formali da parte del

fisco, e prevede sanzioni ridotte, rispetto al 30% canonico, per chi sfora i termini del pagamento. Per chi paga entro 14 giorni dalla scadenza del termine (in questo caso il 18 giugno, termine ultimo per il versamento della prima rata dell'imposta) si paga una sanzione pari allo 0,2% dell'imposta per ogni giorno di ritardo, più i dietimi di interesse calcolati sul tasso di interesse legale annuo (ora è del 2,5%, ma i comuni possono alzarlo fino al 5,5). Se si paga tra i 14 ed i 30 giorni si applica invece una sanzione ben più alta, pari al 3%,

più i giorni di interesse. Il pagamento oltre i 30 giorni di tempo comporta invece, oltre agli interessi, il pagamento di una multa pari al 3,75% dell'imposta. «Se molti residenti in uno stesso comune decidesse di non onorare la scadenza, il Comune, preso atto del gettito molto inferiore alle attese, non potrebbe che far scattare gli accertamenti, ed a quel punto il ravvedimento operoso sarebbe impossibile» spiega il tributarista Enrico Zanetti.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I finanziamenti A un anno e mezzo dalla scadenza ne sono stati spesi solo il 25%. L'obiettivo è un aumento del 10% entro dicembre

I 45 miliardi di fondi europei mai utilizzati Il pericolo che tornino in cassa a Bruxelles

ROMA — Fatichiamo a far quadrare i conti, il decreto sullo sviluppo non è stato ancora approvato perché è difficile trovare la copertura necessaria, 100 milioni di euro. E poi abbiamo a portata di mano un tesoro molto più grande, quasi 60 miliardi di euro, che non riusciamo a spendere e che per questo rischiamo di perdere. Tra le mille contraddizioni dell'Italia al tempo della crisi, il mancato utilizzo dei fondi europei è tra quelle che colpiscono di più. Per il periodo 2007-2013 Bruxelles mette sul piatto 59,2 miliardi per le Regioni, le Province e i Comuni che presentano un progetto coerente con gli obiettivi del fondo sociale e del fondo per lo sviluppo regionale. Ma alla fine di maggio, quando alla scadenza manca ormai solo un anno e mezzo, ne abbiamo usati solo un quarto, il 25,1%. Un delitto sempre, perché i fondi europei sono finanziati dagli Stati membri e quindi da tutti noi. Un delitto ancora più grave adesso, quando fra tasse e tagli alla spesa pubblica tutto ruota attorno alla ricerca delle risorse.

Anche se a piccoli passi, però, le cose stanno migliorando. Per capirlo basta scorrere le tabelle preparate dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, che segue questo dossier per il governo: alla fine del 2010, quando il programma era già partito da 4 anni, avevamo speso ancora meno, addirittura il 10%. In un anno e mezzo abbiamo più che raddoppiato il nostro risultato ma il rischio all'orizzonte è sempre lo stesso. Entro la fine del 2012 Bruxelles ci impone di arrivare al 35%: al di sotto di quella soglia ogni singolo euro non speso tornerà all'Unione europea. Miliar-

di persi mente cerchiamo milioni. «Non sarà facile raggiungere l'obiettivo — dice il ministro Barca — ma sono certo di un fortissimo impegno di tutti per accelerare nei prossimi mesi». Proprio per questo il governo ha cambiato atteggiamento e procedure: prima i conti sui soldi spesi venivano fatti solo a fine anno, quando ormai non c'era più tempo per rimediare ai danni. Adesso i risultati vengono misurati anche in corso d'opera e resi pubblici, in modo da spingere al miglioramento specie chi ha i «voti» peggiori. Per la fine di maggio il governo aveva piazzato l'asticella al 24%, un «target non ambizioso» che siamo riusciti a superare di misura. E che ha avuto un effetto al momento poco appariscente ma positivo: «Le singole amministrazioni — spiega il ministro Barca — avevano l'abitudine di concentrare la spesa negli ultimi mesi dell'anno, ma procedere per impennate non è mai un buon segnale. Stavolta si sono mosse prima». Restano tanti nodi da sciogliere, però.

Il paradosso è che a spendere peggio è proprio chi ne avrebbe più bisogno e chi ha più soldi a disposizione. La maggior parte dei fondi europei, quasi tre quarti, sono destinati alle Regioni del Sud, per il Centro Nord i soldi sono molti meno. Eppure l'Emilia Romagna ne ha già usati quasi il 45%, la provincia di Trento sfiora il 50%. Mentre Sicilia e Campania faticano a superare il 10%. «Non bisogna guardare solo la fotografia ma l'intero film» avverte però il ministro Barca. Se negli ultimi mesi la Campania è riuscita a recuperare qualcosa, in Sicilia la curva è ancora piatta. Come se non ci fosse una reazione,

nemmeno in un momento di lacrime e sangue come questo. Ed è un problema che non riguarda solo il presente. Fra qualche mese a Bruxelles partiranno i lavori per finanziare il periodo 2014-2020. Ed è probabile che i Paesi che non avranno speso tutta la loro dote subiranno un taglio ulteriore ai fondi disponibili. Un motivo in più per non lasciare in cassa nemmeno un euro. Ma non c'è solo da accelerare la spesa. L'altra obiettivo è riqualificarla, evitare la dispersione in mille progetti marginali e concentrarla su interventi strategici, come quello sull'istruzione, il programma nazionale più efficiente che finora ha speso il 43,7% delle risorse disponibili.

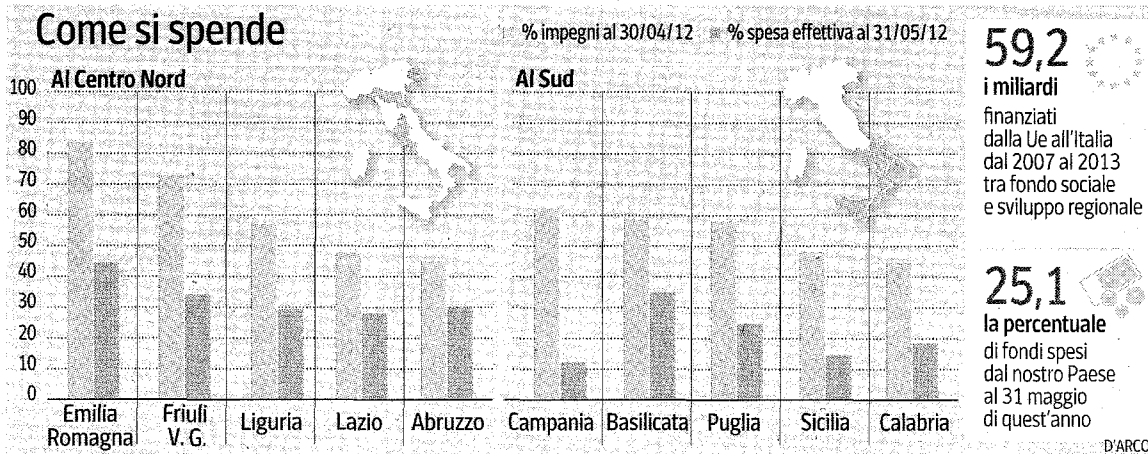
Lo spreco dei fondi europei è per l'Italia un problema antico. A più riprese circola la tentazione di sanzionare in qualche modo i presidenti delle regioni che non riescono ad usare quei soldi che piovono da Bruxelles. Un'idea che però il ministro Barca non condivide: «Ai meccanismi sanzionatori preferisco la persuasione morale, anche perché se il sistema non funziona la colpa non è mai di una persona sola. Ma è giusto che i cittadini sappiano come stanno le cose, vedano chi è più bravo e chi meno». Qualche anno fa Carlo Azeglio Ciampi ricordava il suo «imbarazzo» quando, da ministro del Tesoro, si sentiva dire che l'Italia era il Paese «più indietro» nell'uso dei soldi comunitari. Fu proprio Ciampi a chiamare al Tesoro Barca, dove è stato capo del dipartimento delle Politiche per lo sviluppo. La speranza è che il tempo dell'imbarazzo finisca presto.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Fabrizio Barca: «C'è un impegno fortissimo di tutti per accelerare nei prossimi mesi»



Passera**«Uffici pubblici,
disponibili i dati
su ogni spesa»**

Più trasparenza nei pagamenti e nelle commesse della pubblica amministrazione: l'ha auspicata il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera: «Il decreto al quale stiamo lavorando e che presto uscirà contiene un articolo — ha ricordato — che obbligherà tutte le pubbliche amministrazioni a rendere pubblica qualsiasi uscita, altrimenti i contratti non saranno validi e non verrà pagata quella cifra». Così si «bloccheranno molti abusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps: gli esodati sono 390 mila Lira di Fornero

Un nuovo studio dell'istituto infiamma la polemica
Fornero: decreto corretto, impegnati a una soluzione

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sono 390.200 - e dunque più delle stesse stime di parte sindacale - gli «esodati», ovvero le persone che a seguito della riforma previdenziale non hanno più lavoro (dopo accordi sindacali), e non avranno più la pensione che si aspettavano. A certificare il numero ci ha pensato l'Inps, anche se non ufficialmente. Sollevando l'ira del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che in serata addirittura ha convocato i vertici dell'istituto previdenziale, per poi «deplorare la parziale e non ufficiale diffusione di informazioni, che ha provocato disagio sociale». È tutto scritto, nero su bianco, in una relazione tecnica trasmessa dall'Inps al mi-

nistero del Lavoro lo scorso 22 maggio, prima quindi della firma del decreto Economia-Lavoro che ha «salvato» dall'effetto della riforma solo 65.000 persone. Per mesi l'Esecutivo ha negato ci fossero stime precise. Ma i numeri ci sono pro-

prio tutti nel documento - rivelato dall'«Ansa» - firmato dal direttore generale dell'Istituto, Mauro Nori, e protocollato in uscita dall'Istituto proprio il 22 maggio.

Le platee che fanno lievitare il numero degli esodati sono quelle della prosecuzione volontaria (133.000 persone autorizzate ai versamenti volontari nati dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) e i cosiddetti «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180.000 secondo l'Inps). Per queste due categorie il decreto del governo prevedeva rispettivamente 10.250 e 6.890 salvaguardati. La platea cresce a dismisura se si guarda anche a coloro che maturano i requisiti nei mesi successivi, ma che comunque sono usciti dal lavoro facendo i loro conti sulla base delle vecchie regole pensionistiche. Molti di più di quelli «salvati»

dal decreto sono anche i lavoratori in mobilità (45.000 persone tra mobilità ordinaria e quella lunga, a fronte dei soli 29.050 salvaguardati), quelli con fondi di solidarietà (26.200 a fronte dei 17.710 previsti dal decreto), e i beneficiari del congedo straordinario per l'assistenza ai figli gravemente disabili (3.330 a fronte dei soli 150 previsti dal decreto in via di emanazione).

Tutti sapevano che gli esodati erano molto più dei 65.000 «salvati», e anche il governo era consapevole che il problema era tutt'altro che risolto. Ovviamente, lo scoop dell'«Ansa» ha scatenato vivissime reazioni di parte sindacale e politica: tutti a chiedere al governo (con forti accuse al titolare del Lavoro) di ammettere l'errore e rimediare. Lo scoop ha scatenato anche l'ira del ministro Fornero, che ha «suggerito» all'Inps di diramare una precisazione, alquanto imbarazzata: «i documenti tecnici dell'Inps - si legge - hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la sal-

vanguardia prevista per i 65.000 lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». Inoltre, si afferma, l'Istituto «non ha fornito stime diverse o ulteriori».

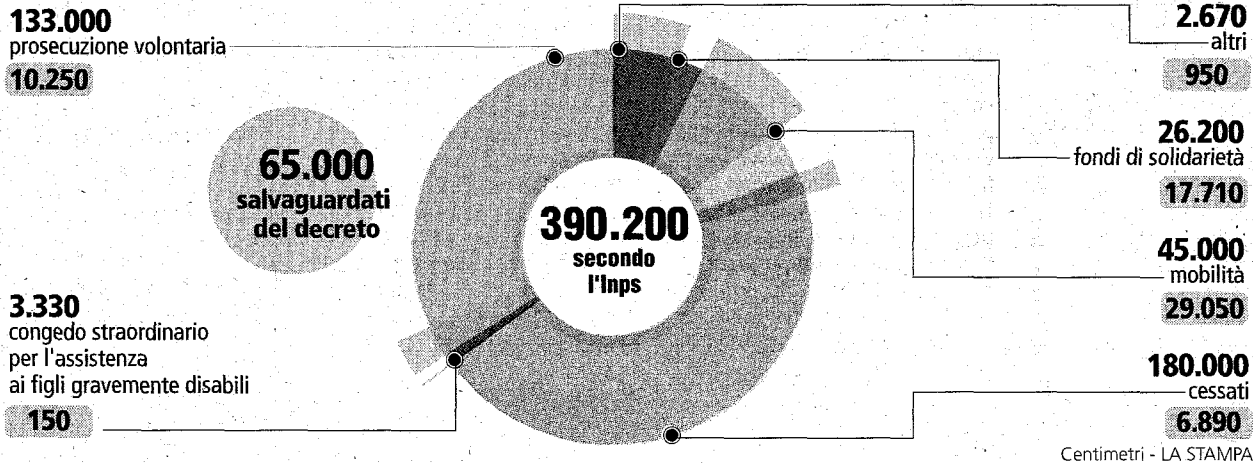
Fatto sta che in serata il ministro ha convocato i vertici dell'istituto. Al termine, Fornero se l'è presa con presidente e direttore generale, per l'uscita di «valutazioni, non corredate da spiegazioni e motivazioni di dettaglio, che hanno finito per ingenerare confusione e sconcerto nella pubblica opinione». Secondo, ha ribadito che il decreto per i 65.000 è «corretto», perché arriva a un numero «sulla base delle risorse finanziarie già stanziare». Infine - ed è la conferma di un'ammissione, e forse il preannuncio di un intervento - «il governo è peraltro consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia». E conferma «l'impegno per questi altri lavoratori a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili». Vedremo come e quando.

**Domande e risposte
in ultima pagina**

**I vertici dell'istituto
a rapporto dal ministro
«Dati parziali, così
si crea solo disagio»**

**L'esecutivo impegnato
a trovare «soluzioni
eque, sostenibili
finanziariamente»**

Gli esodati



Camusso (Cgil)

«Sapevamo che erano molti di più, qualunque riforma civile prevede clausole di salvaguardia»

Di Pietro (Idv)

«Questo tira e molla è indegno di uno Stato di diritto, è una lotteria sulla pelle dei lavoratori»

Gasparri (Pdl)

«Dramma sociale trattato con troppa superficialità. È tempo di risposte, non di cinismo e battute»



Le proteste dei giorni scorsi per gli esodati



Cesare Damiano, responsabile lavoro Pd

Spending review, via gli enti inutili salvato solo un consulente su cinque

ROMA - Oggi un vertice interministeriale - l'ennesimo di questi giorni - farà il punto sulla spending review, ovvero sul processo di revisione delle voci della spesa pubblica. Tutti i ministeri stanno facendo un lavoro certosino che terminerà fra qualche giorno con un decreto che dovrebbe essere pieno di spine.

Nel menù sono previsti interventi pesantissimi. Il primo è la riduzione dei consulenti al 20% di quelli pagati dalle amministrazioni pubbliche nel 2010. Poi si passa all'eliminazione, e non riduzione, di moltissimi (si parla di una decimazione generalizzata) di comitati di esperti di nomina politica a partire da quelli del ministero del Tesoro. Probabilmente saranno colpiti anche i comitati che valutano la stessa spesa pubblica iniziando da quella destinata ad aiutare il Mezzogiorno.

Saranno eliminate anche una miriade di società parapubbliche e fatto divieto alle amministrazioni di dare vita ad aziende, società ed Agenzie parallele

alle strutture degli assessorati.

Partirà poi un nuovo giro di vite sulle auto blu (che già oggi diminuiscono in numero di 10 al giorno) che non saranno più monitorate solo per numero ma anche per il loro costo. Probabilmente saranno penalizzate le amministrazioni, gran parte concentrate nel Sud, che dispongono di un numero di automobile pubbliche superiore alla media.

Un colpo d'acceleratore è previsto, infine, per il processo di smantellamento delle Province (già avviato, tanto che in sei Province a maggio non si sono svolte le elezioni) con la definizione del passaggio alle Regioni

o ai Comuni di alcuni mansioni e del relativo personale. Se per fissare il numero delle nuove macroaree provinciali occorrerà attendere l'esame di una legge costituzionale, intanto (vedi l'articolo in alto) saranno chiuse le dieci Province delle città italiane più popolose. Infine saranno sistematicamente rastrellati fon-

di stanziati ma non spesi.

Gli interventi di spending review, comunque, saranno anche qualitativi con l'obiettivo di ridurre la corruzione. Ieri, ad esempio, parlando ad un convegno a Milano il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha annunciato l'intenzione del governo di varare una norma per decreto che obblighi tutte le amministrazioni a rendere nota su internet le somme messe in pagamento per qualunque atto. «Senza la pubblicizzazione del suo costo il contratto non sarà valido - ha spiegato Passera - In questo modo sarà molto più difficile per chiunque aumentare per una qualsiasi ragione le somme stanziate».

C'è poi il capitolo Sanità. Qui le misure affidate all'ex amministratore delegato di Parmalat Enrico Bondi si annunciano draconia-

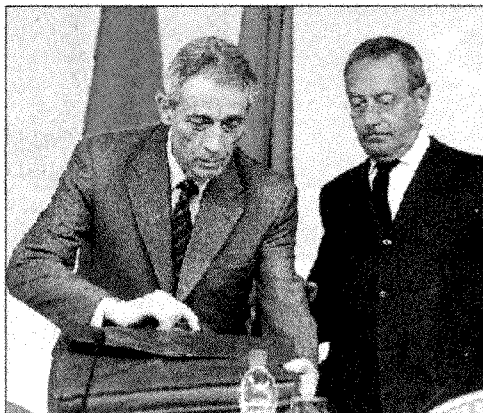
ne. Oggi circa il 10% degli acquisti della pubblica amministrazione viene filtrato attraverso le centrali di acquisto a prezzi trasparenti.

Questa percentuale è destinata a moltiplicarsi e dal settore sanitario sarà ricavato almeno un miliardo e mezzo (il che, poiché le misure scattano a metà anno, equivale ad un taglio di tre miliardi).

Tra le ipotesi di intervento che circolano insistentemente c'è anche quella di un taglio alla spesa farmaceutica rivedendo al ribasso la remunerazione delle farmacie convenzionate o anticipando le misure previste dalla manovra di luglio 2011 targata Tremonti a carico dell'industria del farmaco a partire dal 2013, che varrebbe peraltro circa 1 miliardo.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Bondi con Antonio Catricalà

Più trasparenza nei contratti: saranno pubbliche le cifre da pagare



L'Italia delle reti

Una banda più larga per tutti

Il governo è convinto che sarà raggiunto l'obiettivo nel 2013. E sui 100 Megabit per il 2020 lancia il catasto del sottosuolo

di **Alessandro Longo**

Il Governo adesso prova ad accelerare con i piani banda larga e banda larghissima: «Penso che sì, ce la faremo a raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, per le infrastrutture», dice un insolitamente ottimista Roberto Sambuco a un convegno sull'Agenda digitale, organizzato da Business International. Spetta a Sambuco lavorarci in prima persona, visto che è a capo dei temi relativi alle infrastrutture all'interno della Cabina di regia interministeriale per l'Agenda. È il direttore del dipartimento comunicazioni presso il ministero Sviluppo economico e gli obiettivi a cui allude sono la copertura, entro il 2020, del 50% della popolazione a 100 Megabit e il 100% a 50 Megabit. Entro il 2013 bisogna dare invece a tutti gli italiani banda larga base (almeno due megabit); adesso sono 4 milioni a non esserne coperti, secondo le stime del ministero.

Il clima di accelerazione è evidente. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha appena assunto la direzione della neonata agenzia per l'Italia Digitale (che prende il posto di DigitPa e dell'agenzia per la Diffusione delle tecnologie per l'innovazione) e ha dichiarato che sono ormai pronte le linee guida del decreto legislativo DigitItalia, previsto entro l'estate. Il decreto avvierà di fatto l'Agenda digitale italiana, dove uno dei nodi portanti riguarda appunto le infrastrutture.

Il ruolo del Governo sarà di occuparsi delle aree "bianche", di coprire cioè quelle

zone dove gli operatori non sono presenti né pianificano di esserci. L'obiettivo 2013 sembra facilmente alla portata, anche perché «contiamo che gli operatori ridurranno con l'Lte (banda larga mobile, evoluzione dell'Umts/Hspa) molte zone ora prive di banda larga base», dice Sambuco. Il wireless sta già svolgendo una funzione di copertura (almeno 2 Megabit), per esempio con il piano Millecomuni di Vodafone (ora a quota 503; porta banda larga mobile laddove manca l'Adsl). A oggi, il ministero ha a disposizione 118,9 milioni di euro per completare la copertura base nelle regioni meridionali (per le quali quindi l'obiettivo 2013 sembra già assicurato). Il Governo lavora ora, analogamente, per trovare i fondi per il Centro-Nord, in accordo con le Regioni: servono altri 400 milioni, secondo il ministero.

L'obiettivo 2020, della banda larghissima, è invece «un piano sfidante sia nella quantità di copertura sia nella tempistica», ha detto Marco Patuano, amministratore delegato di Telecom Italia.

Attualmente i piani già dichiarati dai soggetti pubblici e privati non bastano a raggiungere quell'obiettivo: sono quelli di Telecom Italia (99 città con almeno 50 Megabit entro il 2014), di F2i/Metroweb (30 città con i 100 Megabit entro il 2015, pari al 20% della popolazione). La rete già fatta da Fastweb copre il 10% circa della popolazione con i 100 Megabit.

E lo Stato? Al momento ha disponibili 1,140 miliardi di euro di fondi europei Fesr, per la banda larghissima nelle regioni meridionali. Per il resto, «saranno importanti i prossimi sette anni, quando sono previsti altri fondi europei Fesr e Connecting euro-

pe facility», dice Sambuco.

Anche per la banda larghissima sarà utile un mix di tecnologie fisse e mobili, come ricordato anche dal commissario europeo Neelie Kroes; in particolare si confida nell'evoluzione dell'Lte: l'Lte Advanced (dal 2015). Ma il Governo vuole avere un ruolo anche nelle aree non bianche, cioè in quelle dove gli operatori intendono investire. «In DigitItalia ci saranno misure per facilitare i lavori di scavo, ridurre i costi, semplificare le procedure», spiega Sambuco. «Lanceremo il catasto del sottosuolo e ridurremo al minimo il ruolo delle pubbliche amministrazioni locali nel dare o negare autorizzazioni agli scavi», aggiunge. Il catasto sarà la prima mappa che spieghi agli operatori dove ci sono reti, cavidotti, fibre già posate; infrastrutture che possano riutilizzare, quindi, per lanciare la banda larghissima in quelle zone evitando o riducendo i lavori di scavo (che sono l'80% dei costi per fare una rete di nuova generazione a 50-100 Megabit).

L'idea di fondo è che la banda larga e larghissima sono l'ossatura del corpo digitale che l'Italia intende costruirsi. E dal quale il Governo intuisce ci sia la via per il rilancio economico. «L'esempio è quello della Corea del Sud. Negli anni Ottanta è uscita da una terribile crisi scommettendo sulle infrastrutture di telecomunicazioni, dove ora eccelle al mondo», dice Sambuco. Incombe un rischio: «Senza il digitale, perderemo il benessere a cui gli italiani sono abituati». Adesso si tratta di mettere insieme i tasselli per passare dalle idee ai fatti. Il Governo intende farlo, ma sarà la sfida più difficile, nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIA PER IL RILANCIO ECONOMICO

La broadband è l'ossatura su cui costruire il futuro. Come la Corea del Sud che negli anni '80 è uscita dalla crisi puntando sulle infrastrutture tlc e adesso è un modello per il mondo

L'OSSERVATORIO DELL'ECONOMIA | L'informatica in Italia e all'estero

Addetti
La quota raggiunge il 50% nel Nord-Est

390 mila

Imprese
Le Pmi si concentrano nel Nord-Est

90 mila

(25 mila società di capitali)

Mercato
Quota generata all'anno dall'industria It

20 miliardi

(pari al 2% del Pil)

Fonte: Assinform/NetConsulting

L'economia digitale
Milioni di euro

Dispositivi e sistemi
17.233

eContent e Adv online
6.698

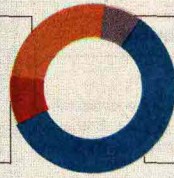
Il settore It in Italia

Valori in milioni di euro e in %

	Hardware	Assistenza	Software	Servizi
2010	18.430	8.432	4.268	5.012
2011	17.675	8.212	4.226	4.559
2012	17.261	8.095	4.238	4.287
	-4,1%	-2,3%		

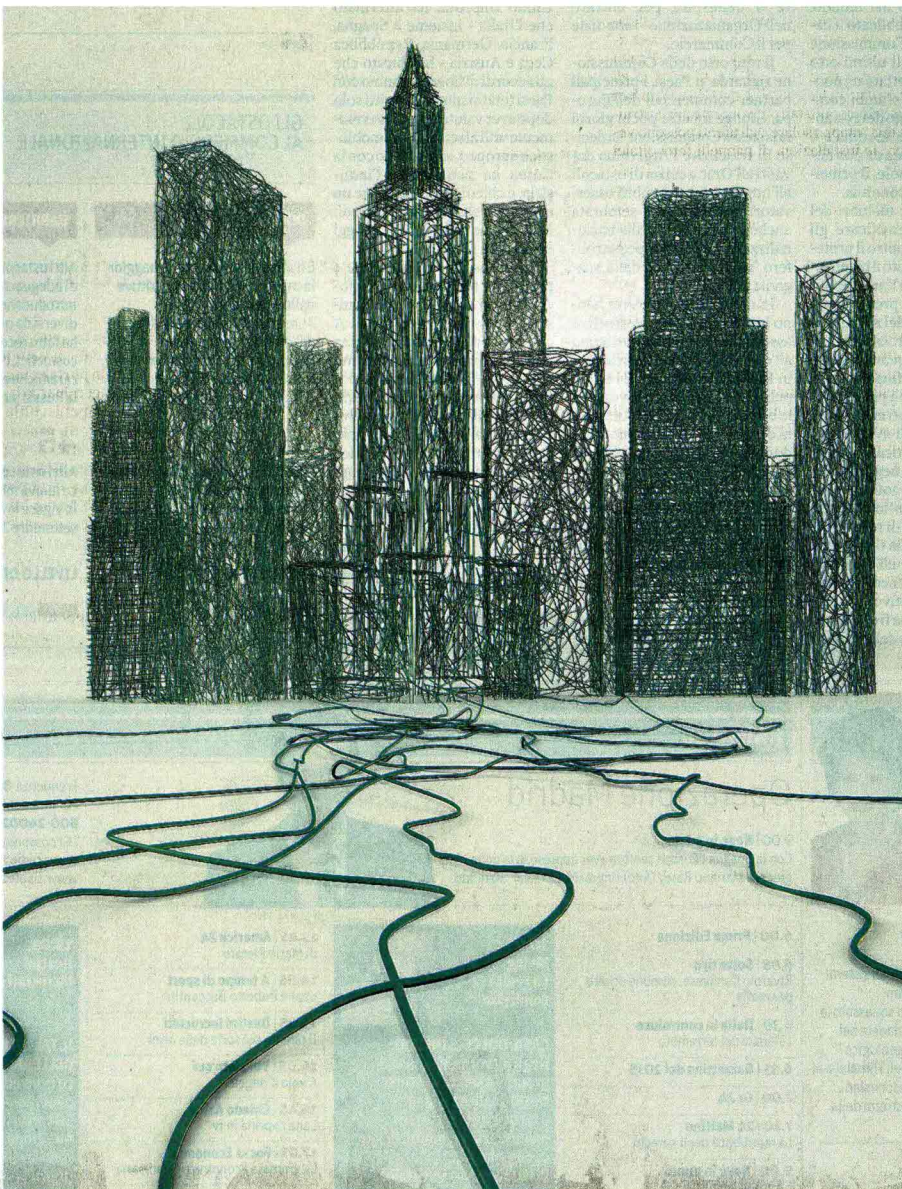
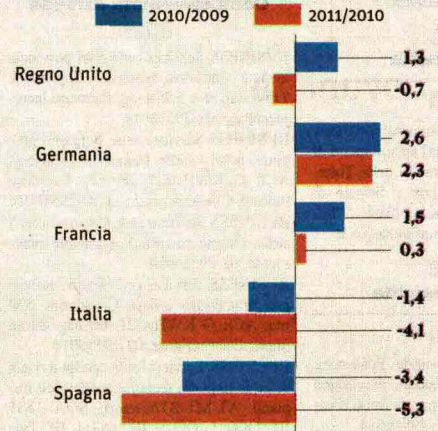
Software e soluzioni Ict
5.208

Servizi Ict
40.176



Mercato It nei principali Paesi

Variazione % su anno precedente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Deputati regionali

L'INCREDIBILE
VICENDA
DEI FINTI TAGLI
SICILIANI

di GIAN ANTONIO STELLA

Puzza di marcio, la decisione della giunta siciliana di andare, tra gli evviva della destra, alle elezioni anticipate. Il guadagno di pochi mesi sulla scadenza naturale, infatti, farebbe saltare l'unica vera riforma della legislatura: il taglio, sbandierato come una svolta epocale, dei parlamentari all'Ars. A rileggere oggi i commenti del 7 dicembre 2011, quando l'Assemblea regionale approvò la riduzione da 90 a 70 seggi, c'è da ridere.

CONTINUA A PAGINA 17

SEGUE DALLA PRIMA

Erano i giorni del Grande Trauma, in cui Monti spiegava agli italiani che eravamo nei guai fino al collo. «La Sicilia anticipa i tempi della politica nazionale», tuonarono i comunicati ufficiali. Il governo dei tecnici voleva svolte radicali? «Noi siamo già passati ai fatti».

E via con gli auto-elogi sul fatto che il taglio era stato votato «con 59 voti a favore, uno contrario e un astenuto». «Il quadro economico è drammatico e la politica siciliana oggi ha fatto la propria parte con un segnale preciso», disse il capogruppo mpa, Francesco Musotto. «Oggi l'Ars ha dato vita a un'importante autoriforma: ora il parlamento regionale ha la credibilità e il prestigio per poter affrontare altre riforme», discettò quello del Pd Antonello Cracolici. «Abbiamo votato sì perché siamo convinti che sia più che opportuno dare un segnale all'esterno», concordò quella dell'Udc Giulia Adamo.

E avanti così: «Un atto di grande responsabilità della classe politica regionale in un momento grave per l'economia» (Nino Bosco,

Pdl). «La Sicilia si pone all'avanguardia rispetto a tutto il resto dell'Italia» (Livio Marrocco, capogruppo di Fli). «Una bella giornata perché la politica ha dimostrato buonsenso e soprattutto sintonia con il popolo siciliano» (Davide Faraone, Pd).

Oddio, scendendo a 70 seggi, sarebbero comunque rimasti un parlamentare ogni 72.136 abitanti, cioè molti di più che in Lombardia (uno ogni 118.440) e in tante altre Regioni ordinarie e il triplo rispetto a un'altra a statuto speciale quale il Friuli Venezia Giulia che parallelamente decideva di ridurre la propria assemblea a un consigliere ogni 25.000 residenti. Ma il presidente dell'assemblea regionale isolana Francesco Cascio spargeva d'intorno incenso profumato: «Non si è mai visto in Europa un Parlamento che vota la riduzione dei deputati. Questa manovra contribuirà al risparmio di 35 milioni di euro».

Raffaele Lombardo, il presidente della giunta, sorrise soddisfatto. Anche se gli restava l'amarrezza di non essere riuscito a ridurre del 50% come aveva proposto (proporre non costa nulla) l'indennità dei parlamentari regionali: «Cosa cambia se si guadagnano 15 mila o 8 mila euro? Bisogna rendersi conto di cosa significa vivere in mezzo a una crisi come quella di oggi, con migliaia di persone senza lavoro e in cassa integrazione».

Lui stesso, per dare un esempio, aveva annunciato che il suo stipendio sarebbe passato dall'1 settembre 2011 da 18.500 a 16.650 euro netti. Sottolineiamo: netti. Solo 5.399 più dell'indennità lorda (lorda!) di Andrew Cuomo, il più pagato (New York) dei governatori americani. Solo 2.827 più di quella lorda (lorda!) del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

Incassato il figurone dell'annuncio, i parlamentari siciliani avevano comunque una speranza. Trattandosi di una riforma di valore costituzionale grazie al fatto che l'autonomia dell'isola è incisa sulla Carta, l'articolo 138 prevede che debba essere approvata da ciascuna delle due Camere con due successive deliberazioni a un intervallo non minore di tre mesi. Insomma, metti caso che Monti andasse a impantanarsi nelle guerriole parlamentari...

Ma ecco che il 18 aprile 2012 il Senato dà il primo dei quattro ok parlamentari alla legge sul taglio ai consiglieri delle tre Regioni spe-

ciali Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia e smista subito la palla alla Camera. Terrore: vuoi vedere che forse, stavolta, il taglio passerà sul serio?

Lo stesso giorno (lo stesso giorno!), quattro ore dopo le notizie di agenzia sul voto del Senato (quattro ore dopo!) esce un'Ansa: secondo Raffaele Lombardo se si votasse insieme in Italia e nell'isola nella primavera 2013, come previsto, «le alleanze nazionali annichilirebbero ogni possibilità di scelta o d'intesa da costruire in Sicilia». Aveva già fatto capire qualcosa, ma adesso lo dice testuale: «Il voto nella nostra Regione va anticipato». Conseguenza automatica: la Trinacria tornerebbe alle urne «prima» della riduzione dei parlamentari. Con il risultato che la prossima legislatura vedrebbe ancora sui banchi dell'Ars i soliti 90 «onorevoli».

Da allora ad oggi sono stati in diversi a manifestare perplessità e indignazione davanti all'ipotesi. Dall'avvocato Antonio Catalioto che combatte da anni una battaglia generosa, lunga e (finora) perdente per fare rispettare la legge che imporrebbe al sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca di scegliere fra la carica di primo cittadino e quella di membro dell'Ars fino al deputato democratico Giovanni Barbagallo: «Anticipare di qualche mese le elezioni regionali per conservare 20 deputati in più è assolutamente sbagliato. Aumenterebbe il discredito nei confronti di una classe dirigente che non ha la capacità di governare la Sicilia ma usa tutti i mezzi per salvaguardare la propria poltrona. Se i consiglieri regionali fossero ridotti soltanto nelle altre Regioni si dimostrerebbe che la Sicilia è una zona franca nella quale la classe dirigente non è in grado di fare sacrifici». Il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale è ancora più duro: «Sarebbe un atto di pirateria contro il popolo siciliano». Le elezioni anticipate, caso mai, «si dovevano chiedere quando è stata ribaltata la maggioranza decisa dai siciliani».

Macché, sabato mattina ecco un'altra notizia Ansa: «Il Pd sfiducia Lombardo e apre all'Udc». Vi si legge che il Partito democratico, che aveva consentito al governatore il ribaltone (con cui era stato estromesso dalla maggioranza il Pdl) e che via via si era sganciato (le ultime dimissioni ieri, dell'assessore Mario Centorri-

no), ha votato un documento impegnando «il proprio gruppo parlamentare a predisporre la mozione contro il governatore». Mozione già presentata due mesi fa dal Pdl. È l'apertura ufficiale della crisi e l'annuncio, con grande sollievo della destra che prende due piccioni con una fava e qualche mal di pancia di alcuni democratici come Barbagallo, del voto a ottobre.

E il taglio dei parlamentari? Ciao...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica | Il guadagno di pochi mesi sulla scadenza naturale farebbe saltare l'unica vera riforma della legislatura, annunciata all'Ars il 7 dicembre 2011

La Sicilia e il voto anticipato che salva le poltrone

I seggi dovevano scendere da 90 a 70 Poi si è deciso di andare alle elezioni

Paragoni

E anche se ci fosse stato il taglio, sarebbero comunque rimasti il triplo rispetto al Friuli Venezia Giulia e più che in Lombardia

Promesse

Lombardo si disse anche amareggiato per non aver potuto ridurre del 50 per cento l'indennità dei parlamentari regionali

70

I seggi previsti dalla riforma della Regione Sicilia (uno ogni 72.136 abitanti): oggi sono 20 in più

16

mila euro l'indennità mensile del governatore Lombardo, più alta di quella del segretario dell'Onu

35

milioni il risparmio previsto grazie alla riforma, secondo il presidente dell'Ars Francesco Cascio



In carica
Raffaele Lombardo, 61 anni, ex presidente della Provincia di Catania, governa la Regione Sicilia dal 2008 (foto Imagoeconomica)

www.ecostampa.it

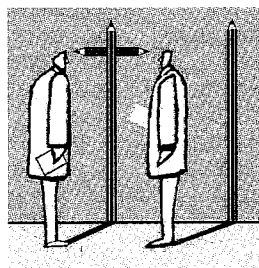


LE FORZE LIBERALI DEVONO TORNARE A FARE POLITICA IN PRIMA PERSONA

La requisitoria di Dario Antiseri («Cattolici, cresce la voglia di partito, ma i leader per ora disertano», *Corriere di ieri*) sul fallimento degli «ascari» cattolici, rimasti «silenti, inutili e genuflessi davanti al padrone di turno» nelle grandi formazioni partitiche, potrebbe essere indirizzata con ancor maggiore attinenza ai liberaldemocratici laici e ai riformisti liberali e socialisti rifugiatisi sotto i tendoni della destra, della sinistra e del centro cristiano. Alcuni di loro hanno percorso brillanti carriere personali meritando galloni istituzionali, senza tuttavia potere, sapere o volere adempiere la missione civile e politica che le tradizioni culturali di provenienza consegnavano loro.

Il buco nero che ha contribuito al degrado del ventennio berlusconiano-antiberlusconiano è dovuto anche, se non soprattutto, all'assenza di forze capaci di rinverdire nella realtà del tempo i valori della liberaldemocrazia europea e del riformismo occidentale: liberismo temperato dalla regolazione pubblica, buongoverno, anticorporativismo, diritti e libertà individuali, giustizia efficace per tutti, welfare non clientelare, e an-

che laicismo che non va dimenticato nel Paese dove incombe il potere clericale del Vaticano. Sono questi i principali aspetti della visione di un'Italia moderna ed europea che nella Repubblica è stata propugnata, con maggiore o minore successo, dalle variegate correnti della democrazia laica che si sono incontrate sul terreno della responsabilità nazionale con i cattolici liberali facenti riferimento a Sturzo e De Gasperi.

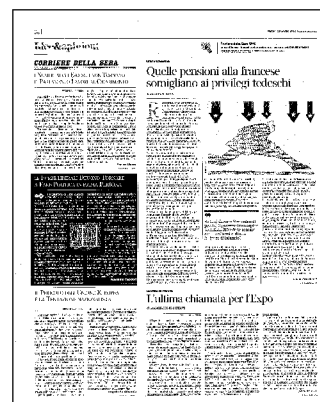


Sono oggi in corso le grandi manovre per l'imminente elezione del Parlamento. Accanto alle maggiori forze di destra, di sinistra e di centro, dentro cui le componenti liberali sono — e seguiranno a essere — affogate, si muovono iniziative «civiche» che hanno l'aria di ri-

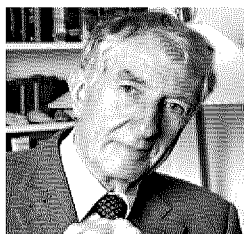
proporre il vecchio collateralismo, egemone o subordinato, che però non sembra poter assumere un'impronta liberaldemocratica. A meno di non fidare ancora in un altro miracolo quale è stato il presidente Napolitano che, pur provenendo dalla tradizione comunista, ha impersonato un impeccabile stile istituzionale liberale.

Massimo Teodori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPRINGSTEEN E LE VIBRAZIONI PERDUTE DELLA POLITICA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Stimatissimo Corrado Augias, sono uno dei tanti che si è emozionato al Concerto a San Siro di Bruce Springsteen. Mi è parso paragonabile ad una delle migliori opere di Mozart e alle sinfonie di Beethoven per la capacità di scatenare emozioni: dalla gioia alla esaltazione, dalla riflessione alla preoccupazione, dalla depressione alla volontà di riscatto. In quelle quattro ore indimenticabili in un continuo scambio con il pubblico, quasi 60 mila persone si sono riconosciute come un unico organismo. Mi sono dato questa risposta: Springsteen nella sua storia ha sempre vissuto nella gente, per la gente interpretando e narrando i loro pensieri, le loro preoccupazioni, emozioni sempre con umiltà e coerenza, dando tutto se stesso per gli altri. So che c'erano politici illustri, anche di partiti in decadenza, alla serata. Chissà se hanno capito che il loro fallimento è, come dice Eco citando Hans Magnus Enzensberger, legato al fatto che "l'uomo politico contemporaneo è l'essere più separato dalla gente comune perché vive in fortini protetti, viaggia in automobili private, e pertanto la gente lo vede da lontano, né gli capita mai di fare la spesa in un supermercato o la coda a uno sportello comunale".

Marco Riva — marcoriva-023@fastwebnet.it

Capisco l'entusiasmo di Marco Riva che Springsteen del resto merita, anche se sarei più cauto sui paragoni con Mozart e Beethoven. Per carità, niente di legato alle differenze tra musica classica e il resto; è una questione tecnica, una diversa e più sapiente articolazione del linguaggio. Quanto alla forza dei sentimenti, mi pare che la Nona di Beethoven non abbia niente da invidiare a Springsteen, più o meno. Sono peraltro convinto che tra un secolo le differenze di livello tra, diciamo, i Beatles e musicisti di maggior rango saranno azzerate come del resto avviene già oggi con George Gershwin che qualche decennio fa era considerato solo un bravo autore di canzonette. Quanto ai politici ho memoria di certi discorsi dove la comunanza di sentimenti, la vibrazio-

ne all'unisono di cui parla Marco Riva era palpabile come al concerto di Springsteen (immagino). Non è questione di fare o non fare la spesa al supermercato o di sapere quanto costa un litro di latte. Non credo che Pietro Nenni o Alcide De Gasperi lo abbiamo mai saputo. Sapevano però un'altra cosa, più importante: qual era la direzione verso la quale andare, magari senza riuscirci, però provandoci. Un po' erano portati dallo spirito dei tempi che chiedevano decisioni nette e coraggiose, comprese quelle impopolari di fronte alle quali oggi si trema. Naturalmente stavano anche attenti a calcolare il loro utile, però non davano, come questi, l'impressione di pensare solo a quello. Era quella la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA
PASSAGGIO IN AULA

Anticorruzione Maxiemendamento e voto di fiducia

Governo deciso a far approvare le misure al più presto
Alfano: voteremo la responsabilità civile così com'è

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La decisione è stata presa, si tratta ora di vedere se però non metterà in movimento una macchina infernale. Il governo intende sbloccare di forza il ddl Anticorruzione e chiederà domani un voto di fiducia su un maxi-emendamento che riscrive una volta per tutte le nuove norme penali e, molto probabilmente, anche le norme sulla eleggibilità o ineleggibilità dei candidati alle elezioni. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, conferma: «Abbiamo dato l'informazione al presidente della Camera... Adesso bisogna vedere, perché non abbiamo ancora scritto il maxi-emendamento». Scontato che il governo non cadrà sull'Anticorruzione, c'è però da registrare la malcelata soddisfazione del Pd («Se la fiducia viene posta sul testo della commissione, noi siamo pronti

a votarla», diceva ieri Pier Luigi Bersani) e l'arrabbiatura profonda del Pdl. Il centrodestra non voleva assolutamente questo voto di fiducia. Teme imboscate e non gli piace il testo così come è. Perciò Angelino Alfano è sceso sul piede di guerra. Ha incontrato il capigruppo di Camera e Senato e ha fatto filtrare quale potrebbe essere la rappresentanza del Pdl: votare al Senato il testo sulla responsabilità civile dei magistrati nella forma già votata alla Camera piuttosto che nel testo di mediazione appena presentato dalla ministra Paola Severino. Sarebbe un clamoroso dietrofront, dopo che il Pdl aveva accettato il principio che quella formulazione non può funzionare e ingolferebbe i tribunali. Ma siccome una potente arma anti-magistrati e anti-Severino è a disposizione...

Non è una decisione facile, insomma, per Monti e per i suoi ministri, quella del voto di fiducia sull'Anticorruzione. Tanto è vero che l'ultimissimo tentati-

vo di mediazione avverrà oggi alle 10,30 quando si riunirà la ristretta Commissione dei Diciotto, che raccoglie i tecnici giuridici dei diversi partiti. C'è da verificare se non si trovasse un accordo sulle condizioni di ineleggibilità: il Pd tiene duro sulla possibilità di rendere ineleggibili i condannati in primo grado per reati gravissimi come mafia, corruzione e concussione; il Pdl ribatte che mai accetterà di rendere discriminante una sentenza di primo grado.

«Sarebbe un bel segnale - ragiona intanto Roberto Rao, Udc, un altro dei Diciotto - se si riuscisse a trovare un accordo parlamentare almeno sulla questione dell'incandidabilità. Non mi scandalizzo per un voto di fiducia, ma siccome siamo a un passo da un'intesa, perché farsi dare la linea dal governo?».

Il governo stesso non sa ancora fino a che punto i partiti riusciranno a procedere da soli, e dove occorrerà lo scollone di un voto di fiducia. E non

ci sarebbe troppo da meravigliarsi se alla fine la maggioranza si trovasse d'accordo nel dare una delega al governo per regolamentare la materia, fermo restando che soltanto le condanne definitive possono essere d'impedimento alle candidature.

Secondo punto di frizione, il nuovissimo reato di «traffico d'influenze». Al Pdl non piace. Lo considerano troppo generico, una sorta di grimaldello offerto alla magistratura per indagare in lungo e in largo, e pericolosamente d'ostacolo all'attività di lobbying. Ma la ministra Paola Severino insiste: è necessario innovare il codice penale, questo reato va previsto, ed ormai è un po' tardi per riscriverlo. Già, perché i tempi stringono. Entro questa settimana il governo vuole che la Camera abbia votato il ddl per trasferire velocemente la discussione al Senato. Un'offerta di qualche giorno fa del Pdl, che chiedeva di stralciare il reato in cambio di una rinuncia a tutti i loro emendamenti, è stata rifiutata.

In mattinata l'ultimo tentativo per evitare di blindare il testo e farlo votare

Soddisfazione nel Pd qualche mal di pancia nel Pdl che però non si metterà di traverso





Taccuino

MARCELLO SORGI

Maggioranza senza accordo nella settimana decisiva

Il piano di aiuti per le banche spagnole non ha avuto l'effetto sperato e il quadro generale si è particolarmente appesantito per l'Italia, dove ieri lo spread è tornato a superare quota 470, e dove l'Istat ha confermato che il Paese continua a restare in recessione, con un ulteriore calo del pil dello 0,8. Nè ha giovato la comunicazione, sempre ieri, fonte Inps, che il numero degli esodati, fin qui incerto, tanto che il governo ha provveduto per decreto a sistemarne i primi 65 mila, è arrivato a 390 mila. Si tratta di previsioni, è bene dirlo, che non riguardano solo quest'anno, ma sono egualmente destinate a pesare sui conti pubblici. A giudizio del Wall Street Journal, l'Italia a questo punto rischia davvero di subire l'effetto contagio da parte della Spagna.

E' in questa cornice che il governo si accinge ad affrontare in settimana in Parlamento una serie di questioni delicate e finora irrisolte. In estrema sintesi, si potrebbe dire che nella maggioranza non c'è accordo su nulla. Non sulla legge anticorruzione, per cominciare, che il Pd si dichiara pronto a votare nel testo uscito dalla commissione e che la ministra Severino vorrebbe far approvare sulla base di un maxiemendamento su cui ha annunciato per oggi la richiesta di un voto di fiducia. Il braccio di ferro è con il Pdl, scontento fin qui di tutte le formulazioni uscite da votazioni in cui spesso è andato sotto rispetto a maggioranze occasionali in cui il Pd ha votato con l'Idv.

Non vanno meglio le cose sulla Rai, dopo le nomine

proposte da Monti e contestate, per ragioni diverse, dai partiti. Stamane il presidente della commissione di vigilanza Zavoli riunirà l'ufficio di presidenza per verificare se esistono le condizioni per eleggere i sette membri del consiglio d'amministrazione della tv di Stato che devono essere votati in Parlamento. Ma il Pdl contesta a Monti il diritto di designare, oltre al presidente e al rappresentante del ministro del Tesoro, anche il direttore generale. Bersani ha confermato che non intende avanzare candidature nè partecipare a votazioni sui consiglieri, a meno che il governo non proceda a un'effettiva riforma della governance della Rai. Ma all'interno del Pd dissente l'ex ministro dell'Istruzione Fioroni, che chiede a Monti di indicare anche i nomi mancanti, che i partiti dovrebbero impegnarsi a votare per uscire dall'empasse. Proposta condivisa da Casini e osteggiata dal Pdl, mentre Di Pietro, provocatoriamente, chiede addirittura che prima di essere messa ai voti, la presidente designata Anna Maria Tarantola, attuale numero tre di Bankitalia, si presenti in commissione per dimostrare la sua competenza televisiva.



L'INTERVISTA

Bonanni: «Vogliamo subito un chiarimento con Monti»

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA – Ennesimo allarme. Ora basta. «Il governo ci convochi immediatamente. Deve chiarire, una volta per tutte». Raffaele Bonanni è seccato più per la confusione che regna sovrana che per il numero degli «esodati» rivelato dall'Inps. «Noi la avevamo detto fin dall'inizio della vicenda - dice il numero uno della Cisl - che i lavoratori interessati erano tantissimi. Comunque molti di più di quelli conteggiati dal ministro Fornero che, tra l'altro, alcuni giorni fa ha ammesso di aver sbagliato la cifra».

E allora?

«Allora la situazione che si è creata merita di essere verificata. Serve un chiarimento immediato e diretto con Monti. Sabato prossimo saremo in piazza a Roma anche per questo».

Certo che tra i 65.000 esodati conteggiati da Fornero e i

quasi 400.000 individuati dall'Inps c'è una bella differenza...

«Be' basta stabilire qual è il perimetro di intervento. Se esso è stretto, il numero è limitato, se è ampio il numero è più robusto. Non a caso i conteggi del governo sono stati fissati al 4 dicembre 2011 nell'arco di due anni, chissà perché, mentre noi mettiamo dentro tutti gli aventi diritto. Per questo dico che è necessaria una rapida verifica».

Ma Inps e Fornero non potevano mettersi d'accordo prima sulla cifra?

«Sarebbe stato plausibile per evitare allarmismi. La situazione evidentemente ha bisogno di essere esaminata. Ed è importante che il ministro confermi che ci sono stati degli errori da parte del governo. Se è così allora corregga gli erro-

ri».

Prima l'ipotesi di licenziare anche nel pubblico impiego, ora la questione degli esodati..

«Sì, il ministro Fornero dovrebbe attentamente evitare di fare confusione soprattutto di questi tempi».

Il titolare del Welfare dice che nella trattativa sulla riforma del lavoro ha notato diffi-

denza tra le parti e contrapposizione di interessi.

«Contrapposizione di interessi? Come sulle partite Iva? Se non fosse intervenuta la Commissione Lavoro a rabberciare la questione, sarebbe andata peggio di come era iniziata. E' stata sufficiente la pressione di alcune lobbies per modi-

ficare l'enfasi iniziale su alcune situazioni di precarietà».

Fornero si dice anche disposta ad apportare alcune modifiche, se saranno necessarie, all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Mi meraviglio del fatto che il governo intenda procedere a delle correzioni per l'ennesima volta. Le questioni sul tavolo sono state tutte risolte. E noi, voglio dirlo chiaramente, siamo contrari ad ogni modifica. Credo che il governo dovrebbe essere coerente con le cose dette e fatte».

La riforma alla fine andrà in porto?

«Non ho motivo di pensare che questo non avvenga».

Il suo collega della Uil, Luigi Angeletti, sembra invece scettico. Crede che passerà soltanto con il voto di fiducia. «Passerà comunque. Ma non dovrà essere toccata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bisogna evitare allarmismi, l'accordo sull'art. 18 non si cambia»



L'EUROPA DELLE BANCHE**Da finanziario
il contagio
si fa politico**di **Luigi Zingales**

Ad aiutare il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo non sono solo i partiti di governo, con le loro nomine di "esperti" alle varie authority, ma anche l'Europa, con il modo con cui ha deciso di venire in soccorso delle banche spagnole. Che il sistema bancario spagnolo (e non solo) fosse a rischio, lo avevo già scritto. Che si dovesse intervenire, non c'era dubbio. La mia obiezione riguarda il modo in cui si è intervenuto. Invece di assicurare i depositi e introdurre una procedura europea di amministrazione controllata delle banche in crisi che liquidasse le banche inefficienti, si è preferito firmare un assegno in bianco alla Spagna, che si trova così libera di coprire coi soldi europei gli errori delle sue banche.

Continua ▶ pagina 23

Come al solito si è guardato al problema immediato (arginare un possibile effetto contagio di un'uscita della Grecia) senza pensare agli effetti di lungo periodo. E gli effetti di lungo periodo, sia economici che politici, saranno disastrosi. Per valutarli è necessario capire la struttura del sistema bancario spagnolo prima della crisi, diviso fra tre grandi banche (Santander, Bbva, Caixa di Barcellona) e il resto: una miriade di piccole casse di risparmio locali, che ricordano da vicino le nostre prima della riforma Amato del 1990. Come le nostre vecchie casse di risparmio, quelle spagnole erano appannaggio dei politici locali. Poco sofisticate e diversificate, queste casse avevano cavalcato con gioia la bolla immobiliare iniziata con l'entrata della Spagna nell'euro. I prezzi delle case in continua ascesa avevano eliminato qualsiasi freno alle clientele politiche: i prestiti venivano fatti solo per amicizia, tanto si guadagnava comunque.

Con l'esplosione della bolla immobiliare i nodi vennero al

pettine. Ma si cercò di coprirli per lungo tempo, con la tecnica che gli americani chiamano "extend and pretend": si allungano le scadenze sui prestiti e si fa finta che il creditore sia ancora solvente. Questo creò una grande incertezza sul valore reale delle perdite. Per esempio, la Cassa della Castilla-La Mancha riportava crediti in sofferenza per "solo" il 9,3% prima della tentata fusione con Unicaja. Quando Unicaja chiese a un revisore di controllare i bilanci, i crediti in sofferenza esplosero al 14,2 per cento.

Per fronteggiare questa crisi la Banca di Spagna cercò di favorire le fusioni tra casse di risparmio. Così nel 2010 si formò Bankia, l'unione di ben sette casse di risparmio. Per le banche la strategia era di diventare così grandi da assicurarsi un supporto politico. Che questo fosse il movente lo dimostra la composizione dei consigli di amministrazione: non composti da esperti bancari, ma da uomini politici, a garantire l'aiuto statale in caso di bisogno. Il governo partecipò a questo gioco, sperando che l'economia si risollevasse, risolvendo i problemi delle casse. Purtroppo questa strategia non ha fatto altro che peggiorare lo stato dell'economia spagnola, bloccata da un sistema bancario paralizzato e prezzi immobiliari irrealistici. Ma è riuscita nel suo intento perverso. Oggi che Bankia è a rischio non si può lasciarla fallire: è troppo grande, o almeno così sembra. E siccome ad essere troppo grande è anche il buco di bilancio, in soccorso deve arrivare l'Europa. Quella stessa Europa che non ha (o non vuole dare) i soldi per nessuna iniziativa di sviluppo, quella stessa Europa che (giustamente) richiama all'austerità fiscale i governi di tutta Europa, sembra

avere risorse illimitate per salvare le banche. A differenza di Paul Krugman e della maggior parte della sinistra europea io non credo nei progetti faraonici di sviluppo che si traducono (soprattutto in Italia) in sprechi, clientelismo e corruzione e lasciano un accresciuto peso in termini di interessi sul debito. E penso che una moderata austerità fiscale sia una condizione necessaria per fronteggiare un futuro reso più difficile da

un crollo demografico che riduce la sostenibilità del nostro debito e delle promesse pensionistiche. Ma proprio per questo, rifiuto salvataggi finanziari che aggravino pesantemente il bilancio dei singoli Paesi e dell'Europa. Non riesco a capire come l'Europa possa continuare a rifiutare gli uni e concedere gli altri. È come gettare benzina sul fuoco del peggior populismo che, dal greco Syriza all'italiano Movimento 5 stelle, sta avanzando.

Ma si poteva fare in modo diverso? Sì. Come avevo proposto sul Sole 24 Ore, si poteva approvare un'assicurazione europea sui depositi, con un'appropriata procedura di amministrazione controllata per le banche in crisi. In questo caso si evitava la fuga dei depositi, ma non si lasciavano sopravvivere delle banche "zombie". Soprattutto non si ricompensava (pagando interamente) chi aveva fatto del credito alle banche, senza valutarne le condizioni

di rischio. Questo è il vero problema, finché i creditori non perdono un euro investendo nelle banche, continueranno a farlo, eliminando ogni disciplina del mercato. Alternativamente, se proprio si doveva aiutare le banche, lo si poteva fare con un'offerta condizionata. Se le banche facevano uno sconto sui mutui immobiliari dove il valore delle case è sceso in modo particolare, il fondo europeo contribuiva a ripagarne una parte. In questo modo si riducevano i crediti in sofferenza, ma anche i debitori in sofferenza, rimettendo in moto i consumi e dando un po' di speranza agli spagnoli.

Qualcuno potrebbe obiettare che in questo modo si ricompensano gli spagnoli che hanno comprato le case a dei prezzi assurdi. È vero, ma loro sono vittime della bolla immobiliare ben più delle banche. E non si capisce perché gli effetti sugli incentivi vengono enfatizzati, quando si tratta dei singoli individui, ma poi dimenticati quando si tratta delle banche. Il salvataggio così com'è congegnato non solo è sbagliato da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista politico. Conferma i peggiori pregiudizi della gente che ci sia un'Europa delle banche con diritti diversi

dell'Europa della gente. Questo avrà effetti politici devastanti, di cui vedremo domenica prossima le conseguenze nel voto greco. Si cerca di contenere il contagio finanziario, e così facendo si accentua il rischio di un contagio politico.

Luigi Zingales

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio si fa politico

Le tre scelte da fare subito per salvare l'euro e costruire l'Europa politica

SCHNELL, FRAU MERKEL

di **Roberto Napolitano**

Prima è toccato alla Grecia, poi all'Irlanda e al Portogallo. Puntuale è arrivata la volta della Spagna. Tocchiamo ferro per l'Italia. Si può sostenere, con un minimo di ragionevolezza, che l'Europa esiste se si consente ai mercati di attaccare e colpire impunemente un Paese dietro l'altro? La risposta è no. Questo giornale pubblica dal 5 giugno editoriali dei padri fondatori sugli Stati Uniti d'Europa per ricordare a tutti che il prossimo vertice di fine giugno non può essere il venticinquesimo consecutivo in cui non si decide nulla. Una sola citazione firmata Helmut Schmidt, ex cancelliere tedesco, può aiutare a inquadrare la situazione che stiamo vivendo: «La grande Germania sta perdendo il senso della storia, del suo riscatto europeo e della solidarietà con i partner».

Signora Merkel, così non può andare avanti. Non farà molta strada se continuerà ad essere indifferente alla rabbia dei greci, distante dall'orgoglio ferito degli spagnoli, dalle paure italiane e dalle angosce francesi. Tirare fuori 100 miliardi europei (di cittadini europei, una buona parte italiani) per difendere le banche spagnole e ritrovarsi con lo spread Btp-Bund a 473 punti (rendimento al 6,03%) e quello con i Bonos spagnoli oltre quota 520 (rendimento al 6,51%) è solo l'ultima spia di un allarme rosso che lei si ostina a volere ignorare. Non esistono vie alternative. Lo abbiamo già detto e scritto ripetutamente. Bisogna dare un messaggio forte ai mercati: l'Europa esiste, non salta, punto.

Il tempo delle parole è finito, con dieci anni di ritardo, il disegno di integrazione politi-

ca va portato a compimento attraverso scelte concrete, immediatamente operative.

① **Garanzia unica per i depositi bancari europei.** A chi solleva problemi morali, non del tutto infondati, sulla sua introduzione, va spiegato che, in assenza di questo strumento, rischia di pagare di più anche chi si è comportato bene.

② **Accesso diretto al Fondo salva-Stati (Efsf)** da parte degli istituti di credito. Potrà sembrare un dettaglio ma non lo è: le turbolenze di ieri sui mercati sono figlie proprio della convinzione che gli aiuti arriveranno da un secondo fondo di stabilità, Esm, non dall'Efsf, e questo incide sulla qualità e il tasso di rischiosità dei titoli di Stato spagnoli.

③ **Unificazione dei debiti pubblici europei distinguendo (Paese per Paese) il carico degli interessi ma neutralizzando così l'azione della speculazione sui tassi dei titoli sovrani dei Paesi del Sud Europa (e non solo) che si è rivelata molto onerosa.** Questo terzo punto è il più complicato. Si può raggiungere solo a patto che si scambi la protezione in comune con la modifica della Costituzione di ciascun Paese per cedere sovranità nazionale e acquistare sovranità europea sigillata da una nuova, vera carta costituzionale. Perché diventi realtà chi governa i singoli Paesi (Francia e

Germania comprese) deve avere la forza di far capire ai suoi elettori gli indubbi benefici di breve e medio termine conquistabili con tale scelta. Può sembrare un processo arduo (di certo non è agevole) ma è addirittura obbligato se non si vuole fare la fine dei dieci piccoli indiani di Agatha Christie.

Questo serve subito, serve all'Europa, e serve alla Germania. Non è suo interesse met-

tere a terra le economie europee dove continua a collocare oltre il 60% del suo export e a detenere la gran parte degli asset esteri. Mario Draghi ha iniettato liquidità come mai aveva fatto prima la Bce, è pronto a rifarlo ancora, ma non si stanca di ripetere che non tocca a lui «dissipare la nebbia». Draghi ha ragione. Tocca alla cancelliera Merkel recuperare la forza politica dei padri fondatori e portare a compimento il disegno di Helmut Kohl. Tra le macerie di piccoli e grandi Paesi europei non può sopravvivere una Germania forte e in salute, il conto sarebbe salatissimo per tutti. Accolga le buone istanze per la crescita di America e Cina e ne respinga con fermezza le simpatie interessate. Ritrovi l'orgoglio di guidare il processo della nuova Europa, l'area di più antica civiltà economica, una grande storia alle spalle. Il debito pubblico dell'eurozona è pari a circa il 90% del prodotto interno lordo. Negli Stati Uniti la crisi dei debiti privati del 2008 ha determinato un indebitamento pubblico ampiamente superiore al suo Pil. Se l'Europa ritrova velocemente la sua unità politica, sarà un concorrente temibile per tutti e potrà garantire reddito e occupazione alla nuova generazione di cittadini europei. Altrimenti sarà travolta da una spirale di interventi difensivi che saltano da un Paese all'altro, fanno guadagnare tempo, ma ci condannano al declino. Se vuole che lei e la sua Germania restino protagonisti in Europa, non ha più tempo da perdere. Batta non uno, ma almeno due o tre colpi, e li batta subito, perché a tutti sia chiaro che gli Stati Uniti d'Europa sono una realtà e l'euro non è più attaccabile. Schnell, Frau Merkel. Faccia presto, signora Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*
*Faccia presto,
signora Merkel*



La speculazione. Grandi investitori in manovra, ma la «tesi» dei mercati potrebbe essere sbagliata

L'Italia teme l'effetto contagio

di **Walter Riolfi**

Nessuno s'era illuso che il salvataggio delle banche spagnole potesse metter fine alla crisi dell'Eurozona. Ma una tregua di qualche settimana era lecito aspettarsela. Invece è durata meno di due ore, perché a metà mattina i rendimenti dei Btp e dei Bonos hanno ripreso a salire e un'ora dopo ha cominciato a declinare anche la borsa italiana appesantita dai titoli bancari. Nel primo pomeriggio la furia dei mercati s'è diretta pure sulle banche francesi e poi sulle spagnole. Certo i 100 miliardi concessi alla Spagna sono una soluzione tampone, ma la decisione presa sabato a Bruxelles rappresenta anche la prima, vera risposta della politica dopo due anni di crisi. Ma se la Commissione europea non fosse intervenuta, i

rendimenti dei titoli di Stato italiani e spagnoli sarebbero ugualmente saliti di 30 centesimi come è successo ieri? E i titoli di UniCredit, ossia di una banca che ha oltre la metà dei propri attivi all'estero, soprattutto in Germania, avrebbero ugualmente perso il 9%?

Se a queste domande è impossibile dare risposta, rimane tuttavia la sensazione che i mercati abbiano reagito attaccando le zone vulnerabili dell'Europa per forzare Bruxelles e la Bce a intraprendere ulteriori azioni. Se la tesi è la dissoluzione dell'euro, aggredire l'Italia rappresenta la via più breve per vincere la scommessa. Un luogo comune è che i mercati abbiano sempre ragione e di solito così avviene se li si lascia agire indisturbati. Il ragionamento dei mercati è, almeno in questo caso, strumentale e banale nella estre-

ma semplificazione dei problemi operata da tanti investitori anglosassoni. Per costoro, dopo Grecia, Portogallo e Spagna, tocca all'Italia; dopo le banche iberiche, tocca a quelle italiane. E poco conta che i problemi che logorano Madrid e il suoi istituti di credito siano diversi da quelli che affaticano Roma.

Di questa strumentalità è prova uno "studio" degli analisti di Citi. Non dimenticatevi dell'Italia, avvertono, perché un'escalation della crisi in Eurozona renderebbe l'Italia altamente vulnerabile. Tanto più, aggiungono, che la recessione è più profonda del previsto, che i rendimenti dei Btp potrebbero salire ulteriormente, che il governo Monti è in difficoltà. La conclusione è che, dopo Grecia e Spagna, anche l'Italia avrà bisogno d'essere salvata.

Non par vero alla speculazione

di portare un attacco di così vaste proporzioni alle attività finanziarie dei Paesi euro, senza subire resistenza dalle istituzioni che li governano. Se i 100 miliardi prestati alla Spagna sono sufficienti a salvare le banche, rendono tuttavia ancor più vulnerabile il Paese, visto che il suo debito pubblico volerà fino al 95% del Pil nei prossimi 2 anni. E se i mercati si rendono conto di poter spingere ancor più in alto i rendimenti dei Btp, anche l'Italia e le sue banche rischiano l'insolvenza. I mercati sono banali anche nelle loro analisi, dopo essere stati per 4 anni blanditi e drogati dalla Fed, capiscono solo la logica del quantitative easing: stampare moneta per acquistare titoli di Stato. Non è vero che la loro potenza di fuoco sia illimitata, e difatti ieri le cartucce le hanno sparate quasi solo attraverso future e derivati. Basterebbe imporre qualche regola più stringente e soprattutto far balenare che la Bce potrebbe davvero decidere di acquistare titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Stati Uniti d'Europa

L'EMERGENZA SPAGNA

Allarme sofferenze

Vendite sui titoli bancari italiani: UniCredit cede l'8,8%, Mps e Intesa lasciano sul terreno oltre il 5%

Salvata Madrid, crolla Piazza Affari

Milano perde il 2,79% - Lo spread BTP-Bund vola a 473 punti, decennali italiani oltre il 6%

Maximilian Cellino
Andrea Franceschi

L'euforia dei mercati per il salvataggio delle banche spagnole si è sciolta nello spazio di un mattino per lasciare di nuovo lo spazio ai timori del contagio, e non è in fondo una novità. Già nei precedenti casi di Grecia, Irlanda e Portogallo lo scenario era stato più o meno lo stesso: acquisti immediati e successiva disillusione da parte degli operatori. Stavolta però il dietrofront dei listini è stato, se possibile, ancora più rapido del passato, anche perché sulle modalità del piano pesano ancora forti incognite. Ma questa non è l'unica differenza, perché ieri gli investitori hanno orientato le vendite verso una direzione ben precisa e hanno colpito senza mezzi termini l'Italia, i suoi titoli di Stato e le sue azioni.

Così, se la Borsa di Madrid ha chiuso in ribasso dello 0,5% (ma in apertura era volata a +6%) e se gli altri listini europei hanno terminato non molto lontano dalla

parità (+0,2% Francoforte, -0,3% Parigi), a Piazza Affari la scure è calata sui titoli delle banche determinando l'affossamento dell'indice Ftse Mib (-2,8%). Wall Street ha frenato nelle ultime battute chiudendo a -1%. Lo scenario si è ripetuto anche per il BTP, il cui rendimento decennale è risalito sopra la soglia del 6% portando il differenziale con il Bund a 473 punti base. Sui titoli di Stato anche la Spagna ha subito la stessa sorte (rendimento del decennale al 6,52%, spread a quota 521), ma si tratta di una consolazione assai magra.

Difficile dire se le vendite siano partite ieri dai BTP o dalle banche, che sono irrimediabilmente collegate alle sorti dei bond sovrani italiani. Quel che è certo è che sono state violente, tanto da spiazzare molti operatori, e concentrate soprattutto nel primo pomeriggio. «Dopo il piano di aiuti alle banche spagnole, chi specula sull'implosione dell'euro si è evidentemente spostato sull'Italia», osservava ieri

un trader, facendo notare come gran parte degli ordini siano arrivati dagli Stati Uniti. «Ci sono molte vendite allo scoperto - spiegava - e la volatilità, a mio modo di vedere, è destinata a restare elevata alta anche nelle prossime sedute. D'altronde siamo in una settimana molto delicata. I mercati aspettano con ansia gli esiti delle elezioni in Grecia, che possono significare la permanenza o l'uscita del Paese dall'Eurozona».

Ad accrescere la pressione sui titoli del credito di casa nostra, epicentro delle vendite come da copione, ha contribuito anche un report di Barclays, che ha ridotto il giudizio su Intesa Sanpaolo e Mps. Gli analisti della banca britannica in particolare hanno lanciato l'allarme sull'alto livello di sofferenze di tutto il settore creditizio del nostro Paese. «Il livello dei crediti inesigibili sul totale degli impieghi - si legge nel report - è passato da un range del 3-8% di prima della crisi ad una forbice tra il 9 e il 16 per

cento. Il rapporto di copertura (cioè gli accantonamenti per far fronte a potenziali perdite) poi è in media del 38%. Basso se rapportato al 55% medio in Europa». Intesa e Mps hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 5,9% e il 5,2%, mentre UniCredit ha ceduto addirittura l'8,8%.

La mancanza di dettagli sul piano di salvataggio per le banche spagnole (e in particolare l'ipotesi che gli aiuti fino a 100 miliardi di euro siano erogati attraverso il fondo Efsf, con conseguente appesantimento dei bilanci degli altri Paesi europei) ha finito per arrestare la rincorsa dell'euro. La valuta comune è infatti salita in avvio fino a 1,2650 dollari per poi perdere progressivamente tutto il terreno guadagnato e finire attorno quota 1,25, condizionata dal pericolo dell'effetto domino. Che ieri fosse una giornata dominata dall'avversione per il rischio lo conferma del resto anche il calo del prezzo del petrolio che a New York è sceso fino a 81,66 dollari, quasi il 3% in meno rispetto a venerdì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Il differenziale Bonos-Bund a 521 punti, tassi del titolo a 10 anni al 6,52%
L'euro recupera a 1,2650 ma poi ripiega a quota 1,25

Il crollo delle banche a Piazza Affari

Banca	Var. % di ieri	Tier 1 - 2012*
UniCredit	-8,81	11
Ubi	-4,47	10
Intesa Sanpaolo	-5,92	11,3
Banca Monte dei Paschi di Siena	-5,25	9,7
Banco Popolare	-5,92	8,1
Banca Pop. di Milano	-4,82	8,3
Banca Pop. dell'Emilia Romagna	-4,63	8,4
Banca Carige	-2,62	10,2

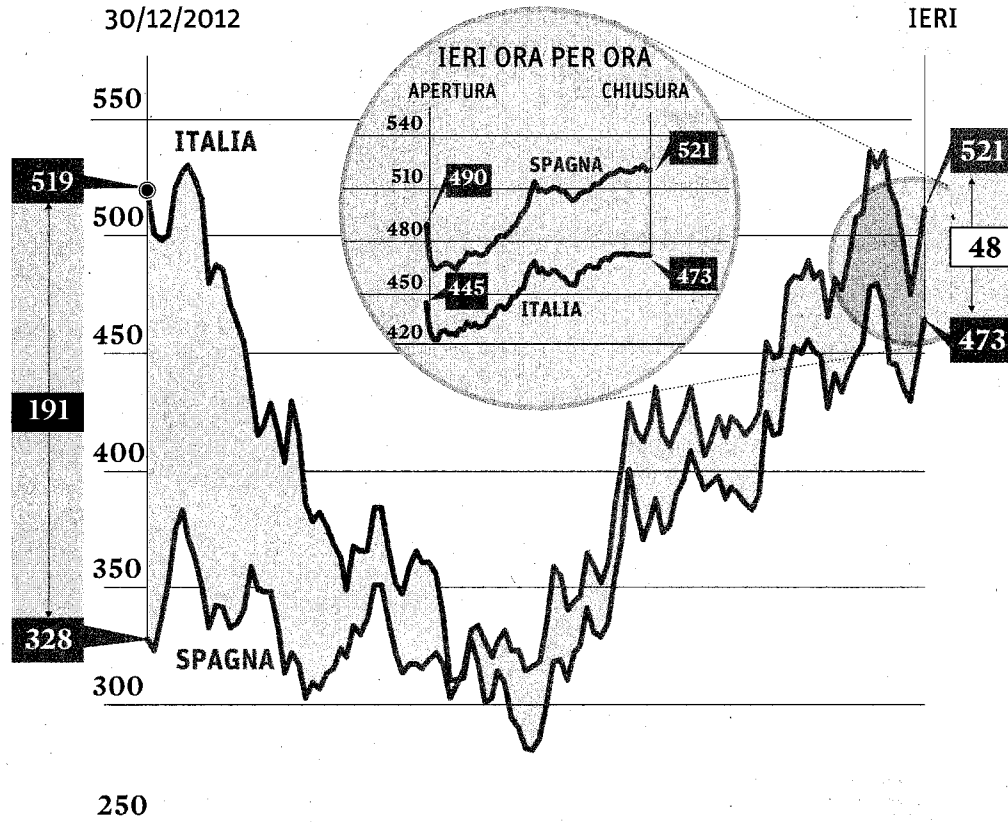
(*) Stime Mediobanca



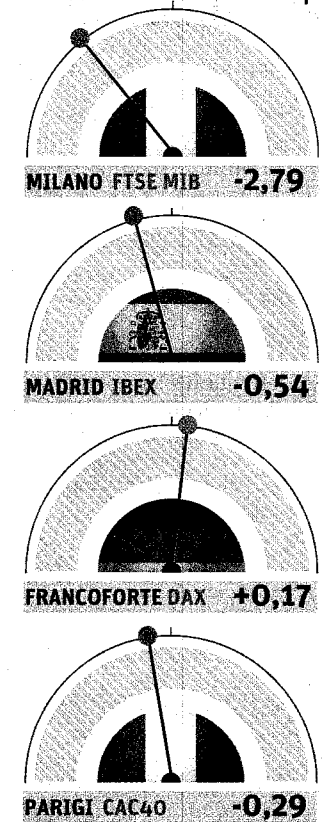
Lo spread e le Borse

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

30/12/2012



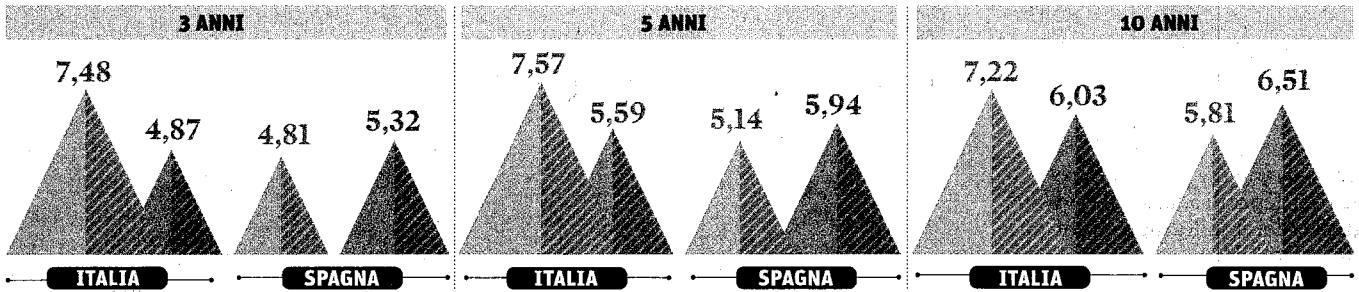
IERI IN BORSA



RENDIMENTI % SUL MERCATO SECONDARIO

▲ 9 novembre

▲ Ieri



Svanisce l'effetto-100 miliardi alle banche iberiche - Palazzo Chigi: no ad allarmi ingiustificati

Aiuti a Madrid, mercati scettici

Timori sul debito italiano: Milano guida la caduta (-2,8%), spread a 473

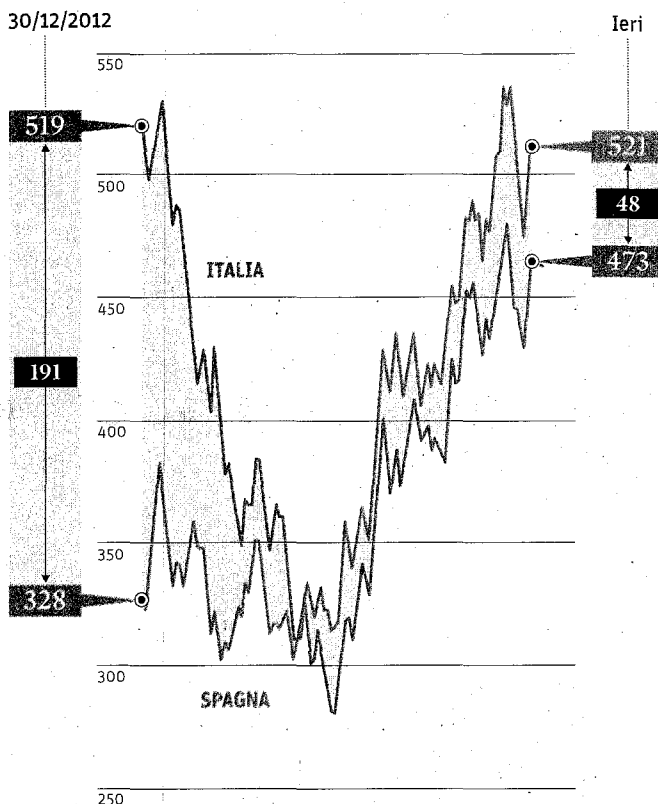
Italia sotto l'attacco della speculazione. Dopo l'intervento dell'Unione europea a favore delle banche spagnole, l'euforia dei mercati si è presto trasformata in nuove preoccupazioni. L'Europa detta le condizioni a Madrid: vigilanza rafforzata (Ue, Bce, Fmi ed Eba) sugli aiuti da 100 miliardi alle banche iberiche. E gli investitori ora temono che l'anello debole della catena possa essere l'Italia. Piazza Affari, affossata dal crollo dei titoli bancari, ha lasciato sul terreno il 2,79%, la peggiore performance tra le Borse europee. Madrid ha ceduto lo 0,54%, Parigi lo 0,29%. Leggero rialzo per Francoforte. A Wall Street, l'indice S&P ha perso l'1,26%.

Alta tensione anche sul mercato dei titoli di Stato, con lo spread tra BTP e Bund decennali che si è allargato a quota 473, con un rendimento al 6,03%. Il premier italiano Mario Monti prepara le misure necessarie per rafforzare la fiducia ed evitare il contagio, ma Palazzo Chigi invita a evitare allarmi ingiustificati. Domani Monti sarà a Berlino.

Servizi ▶ pagine 2-5

La partita dello spread tra Italia e Spagna

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



L'ANALISI**Beda Romano****Un primo passo verso il salvataggio del Paese**

Sarà sufficiente il pacchetto da 100 miliardi di euro messo a disposizione delle banche spagnole dall'Eurogruppo per evitare un nuovo salvataggio sovrano? Il dubbio ieri sera qui a Bruxelles era sulla bocca di tutti. La reazione dei mercati, passati in poche ore dall'euforia alla cautela, induce alla prudenza. Lo sguardo corre alle sfide finanziarie e politiche del Governo Rajoy, per non parlare della crisi greca, a cui a breve

potrebbe aggiungersi anche quella cipriota, se è vero che il piccolo Paese dovrebbe presto chiedere il sostegno europeo.

«Un probabile deterioramento delle condizioni macroeconomiche e una deriva dei conti pubblici fanno emergere la possibilità che anche la Spagna come tale debba chiedere aiuto», spiegavano ieri gli analisti di Citigroup. La reazione cauta degli investitori era prevedibile. Prima di tutto, il pacchetto approvato sabato mette in chiaro le difficoltà spagnole a risolvere il problema bancario in casa, rifinanziandosi sul mercato. In secondo luogo i prestiti peseranno sul debito del Paese.

Secondo i calcoli che circolavano ieri sul mercato, se la Spagna dovesse usare i 100 miliardi a disposizione, il debito salirebbe al 90% del Pil nel 2012, dal 68,5% del 2011, e supererebbe il 100% del Pil nel 2013 o nel 2014. A titolo di confronto era del 36% nel 2008. Infine, non si possono escludere nuove nazionalizzazioni come quella

di Bankia. In questo caso, il Governo si sobbarcherebbe anche le perdite degli istituti di credito. La sfida della Spagna è di spezzare il circolo vizioso tra bilancio sovrano e bilanci bancari. L'Irlanda non ce la fece e gettò la spugna.

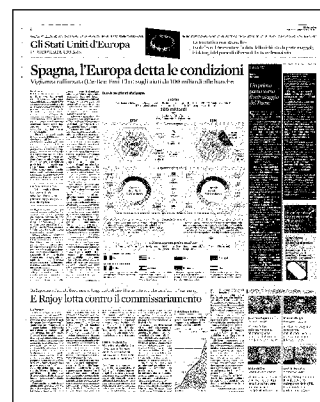
Pur di calmare le acque, ieri il Tesoro spagnolo ha assicurato in un comunicato che «intende continuare a rispettare il programma di rifinanziamento e il calendario di aste già decisi». Ha anche precisato che gli aiuti al sistema bancario che giungeranno dai partner europei contribuiranno alla «solvibilità del Paese». Nel 2012, la Spagna aveva in programma aste di titoli pubblici per 86 miliardi di euro. Il Tesoro spagnolo ha già raccolto sui mercati finanziari 48 miliardi. Ne mancano all'appello altri 38.

Il Paese punta a portare il deficit pubblico al 5,3% del Pil nel 2012, e sotto al 3% del Pil nel 2013. In cuor suo la Commissione sa che non sarà possibile ed è già pronta a concedere un anno in più per raggiungere l'obiettivo. Sarà

sufficiente? La partita è tanto finanziaria quanto politica. Cosa succederà alla Spagna se l'incertezza greca dovesse perdurare anche dopo il voto di domenica che è diventato un referendum sulla permanenza del paese nella zona euro? Per non parlare di Cipro che ieri ha definito «eccezionalmente urgente» la necessità di un aiuto europeo.

I più ottimisti sperano che l'operazione annunciata sabato permetta alla zona euro di guadagnare tempo, in attesa di una risposta più strutturale alla crisi debitoria dell'unione monetaria. Ieri a Strasburgo davanti al Parlamento europeo il commissario agli affari monetari Olli Rehn è tornato sulla questione, esortando nei fatti i Paesi a una cessione di sovranità e dando il suo appoggio a un fondo di riscatto del debito: «Ogni passo verso un'ulteriore condivisione del rischio - ha detto - può essere fatto solo a condizione che sia bilanciato da misure che consentano il rispetto degli sforzi di consolidamento di altri Stati membri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Stati Uniti d'Europa

LE MOSSE DI ROMA

La linea di Bruxelles

Rehn: forti squilibri di competitività ma dall'esecutivo italiano azioni decise - Il premier Monti domani a Berlino

Il Governo: no ad allarmi ingiustificati

Replica a banche tedesche e stampa Usa - La Ue: l'Italia prepara misure per la fiducia

Dino Pesole
ROMA

Nessun allarme, gli attacchi all'Italia sono mere forzature. Così Palazzo Chigi respinge i timori arrivati dalle banche tedesche e dalla stampa americana su un possibile rischio contagio. A Mario Monti quelle parole su un premier con davanti sfide «insormontabili» messe nero su bianco da *New York Times* e *Wall Street Journal* non sono proprio piaciute. E così dal suo entourage si sottolinea come il premier sia oggi più che mai determinato e credibile nel suo ruolo di mediazione tra le diverse posizioni in campo in Europa e di sponda per gli stessi Stati Uniti di Obama. Con questo stato d'animo Monti prepara le contromosse in previsione degli appuntamenti europei in agenda per questa settimana. Ieri l'avvio delle Borse aveva alimentato le aspettative per una risposta positiva al piano di salvataggio delle ban-

che spagnole. Poi l'altalena, con lo spread Btp/Bund a 473 punti. Non si può escludere il rischio contagio - avverte il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera - «ma credo che la situazione italiana sia ben diversa da tutte le altre, sia dal punto di vista della disciplina dei conti pubblici, sia da quello della solidità effettiva del sistema bancario».

Non c'è tempo da perdere, in vista del "bilaterale" in programma domani a Berlino tra Monti e il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble e dell'incontro a palazzo Chigi di giovedì con il presidente francese, Francois Hollande. Poi l'Eurogruppo fissato per il 21 giugno a Lussemburgo, l'incontro a quattro con Angela Merkel, lo stesso Hollande e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy del 22 giugno a Roma. Infine il rush finale verso il decisivo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno a Bruxelles.

Monti mette a punto le proposte

da sottoporre al vaglio dei partner, a partire dalla golden rule e dalle garanzie bancarie europee a tutela dei depositi per passare dai project bond e dal "riorientamento" del bilancio comunitario in funzione della crescita, ma soprattutto attende segnali concreti da parte della Germania. Ne ha discusso ieri a palazzo Chigi con il leader del Partito socialista (Pasok), Evangelos Venizelos, in previsione del voto di domenica in Grecia. Se l'esito non garantisce la governabilità, si prospetterebbero scenari a dir poco inquietanti per l'intera eurozona. La linea italiana è che la Grecia resti nell'euro. La constatazione è che l'Europa, su pressione della Germania, ha chiesto un aggiustamento troppo rapido alla Grecia. E ora ne paga in qualche modo le conseguenze.

«Ho insistito molto sulla necessità che venga accettata una discussione di sostanza per rivedere i punti troppo svantaggiosi per la Grecia sui prestiti. Dobbiamo rompere il

circolo vizioso della deriva economica», ha commentato Venizelos. Su questi punti, il leader del Pasok ha trovato «comprensione» nel premier italiano. «È «straordinaria l'idea di Monti di organizzare un meccanismo europeo a garanzia dei depositi bancari. Si frenerebbe l'uscita dei soldi dal sistema bancario greco, ma anche da quello italiano e spagnolo». Per la Grecia, occorre più tempo perché si adegui agli «standard sulla finanza pubblica senza nuovi tagli a pensioni e stipendi». Da Bruxelles, fonti Ue fanno sapere che il governo italiano «ha l'intenzione di mettere a punto misure per rafforzare la fiducia». Del resto, del piano di salvataggio da 100 miliardi deciso per la Spagna «beneficia anche l'Italia». E il commissario Olli Rehn ha sottolineato che Roma sta prendendo «forti e decise azioni» pur constatando che «in Italia e Francia ci sono forti squilibri di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSERA

«Effetto Spagna? Non si può dire che il rischio contagio non ci sia, però credo che la situazione italiana sia ben diversa da tutte le altre»

«DUBBIO» DELLA STAMPA AMERICANA

Wall Street Journal
«Ora che la Spagna ha avuto il suo salvataggio, l'Italia potrebbe ritrovarsi sotto i riflettori della crisi». Troppe sfide «per un uomo solo, anche se quell'uomo è mister Monti». È quanto scritto ieri in un commento sul sito del Wall Street Journal. L'Italia - così l'opinione del quotidiano newyorkese - è in «profonda recessione», la riforma del lavoro «è un passo chiave, ma è stato annacquato». Monti deve «rilanciare le riforme immediatamente»

New York Times
«Sarà la prossima a cadere?» è la domanda contenuta in un commento sulla situazione italiana, pubblicato sul sito online del New York Times. Il quotidiano newyorkese sottolinea le importanti riforme fatte dal premier Mario Monti, ma queste sono ancora ferme in Parlamento. Il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha replicato così alle osservazioni del Wsj e del Nyt: ci sono ancora «pessimisti tenaci che hanno difficoltà a vedere le cose»



Le cifre

Dossier della Confartigianato sugli ultimi 12 anni. Le cifre per beni e servizi lievitate del 35%

La corsa della spesa pubblica: cresce di 40.000 euro al minuto

Gli sprechi: al Sud tutti i lavoratori agricoli con indennità da disoccupati

ROMA — Più lenti in tutto fra i Paesi europei, siamo invece imbattibili per velocità quando si tratta di spendere denari dei contribuenti. Dice la Commissione europea che fra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica è aumentata di 250,7 miliardi. Al ritmo, calcola la Confartigianato, di 2 milioni 384.808 euro l'ora. Ovvero, 39.747 euro al minuto, 662 ogni secondo che passa.

Tutto questo, ovviamente, compresi gli interessi che l'Italia paga sul terzo debito pubblico al mondo. Ma che influiscono fino a un certo punto. Tanto è vero che togliendo quella voce il ritmo di crescita si riduce di una manciata di monete, calando appena a 38.420 euro al minuto.

Se il peso della spesa pubblica totale sul Prodotto interno lordo è salito in dodici anni del 5,5%, quella al netto degli interessi è lievitate del 5,1%, contro il 3,5% della media dell'eurozona. In Germania, per fare un paragone, è addirittura diminuito dello 0,6%. Da questi semplici dati si capisce l'urgenza di ridimensionare un fardello diventato ormai insostenibile.

Ci rendiamo conto che non è facile, se il governo di Mario Monti conta realisticamente di tagliare, grazie all'aiuto della *spending review*, non più di 4,2 miliardi su 809: il 0,5%. Non è facile, ma resta il fatto che lo strato di adipe accumulatosi in questi anni è davvero imponente. Troppo. Basta dire che ogni anno si spendono più di 168 miliardi di euro in acquisti di beni e servizi. Una cifra lievitate del 35,1% fra il 2001 e il 2011, arrivando a toccare il 10,8 per cento del Pil.

E il bello è che il grasso in eccesso si annida anche dove sembra il contrario. L'Italia, per esempio, è uno dei Paesi europei meno generosi con chi ha perduto il lavoro, ma riesce a sprecare una bella fetta dei pochi soldi stanziati per dare sostegno a quanti si trovano in questa triste condizione. Succede con l'indennità di disoccupazione in agricoltura, che funziona con meccanismi tali da scoraggiare il lavoro regolare, incentivando il lavoro nero e le truffe. Ne hanno diritto, con parametri che arrivano fino a un massimo del 66% della retribuzione, coloro che risultano aver lavorato almeno 51, 101

o 151 giorni. Negli ultimi otto anni questo capitolo è costato un miliardo 680 milioni, a fronte di 7 miliardi 476 milioni che hanno rappresentato i sussidi totali ai senza lavoro. Con il 3,7% di tutti gli occupati italiani, l'agricoltura assorbe il 22,5% della spesa per indennità di disoccupazione. E quasi tutta al Sud. Sapete quanti sono i beneficiari di un trattamento di disoccupazione agricola nelle Regioni meridionali? Lo scorso anno erano 412.288, cioè il 79,6% del totale nazionale (518.132). Ossia 23 volte più che nel Nord Ovest (17.426), otto più che nel Nord Est (51.141) e undici più che nel Centro Italia (37.277).

Il fenomeno che racconta un dettagliato rapporto della Confartigianato messo a punto in vista dell'assemblea dell'organizzazione prevista per oggi, è semplicemente pazzesco: su 100 occupati nel settore agricolo, 60,9 hanno un trattamento di disoccupazione. Nel Sud ce ne sono addirittura 97,5. Il che significa che pressoché tutti i lavoratori agricoli del Mezzogiorno percepiscono un sussidio spettante a chi resta senza lavoro.

E ad alzare la media sono soprattutto le disoccupate. Se nelle Regioni meridionali ci sono 67,8 disoccupati maschi, i sussidi erogati alle donne sono addirittura 164 ogni 100 lavoratrici. Centosessantaquattro. Misteri della statistica: forse non si fa riferimento a persone in carne e ossa ma a unità di lavoro teoriche occupate tutto l'anno. Ma questo è un problema che riguarda, sia pure con differenti intensità, l'intero Paese. La media italiana è di 104,7 trattamenti di disoccupazione per ogni cento donne impegnate in agricoltura. Risultato, ogni lavoratore agricolo produce in Italia un disavanzo fra contributi versati per sostenere tale ammortizzatore sociale e prestazioni erogate, pari a 1.841 euro. Venti volte maggiore che negli altri settori economici, dove è di 89 euro.

Qui qualcosa decisamente non va. Lo sanno tutti e lo sanno da tempo. L'hanno svelato le inchieste giudiziarie sulle cosche mafiose, sulle truffe all'Inps, sui lavoratori e le lavoratrici fantasma che coltivavano terreni fantasma. Il rapporto della Confartigianato non a caso cita una relazione di quattro anni

fa del ministero del Lavoro, nella quale si parla apertamente di «distorsioni e comportamenti collusivi, tali da ingenerare una abnorme concentrazione delle giornate di lavoro dichiarate intorno alle fatidiche cifre». Cioè 51, 101 e 151. Magari ci sarà stato pure qualcuno che se li è giocati al lotto quei numeri. Mentre evidentemente, se i dati sono ancora questi, nessuno ha provveduto a cambiare in profondità regole che consentono abusi del genere.

Certo parliamo di somme ridicole, confrontate al volume, enorme, della spesa pubblica. Per avere un'idea, i soldi spesi in otto anni per la disoccupazione agricola in Italia nemmeno bastano a pagare gli stipendi dei dipendenti della Regione siciliana. Vi chiederete: che cosa c'entrano quei sussidi con le buste paga regionali? C'entrano eccome. Diciamo che pure in alcune Regioni il confine fra la busta paga pubblica e l'assistenzialismo è piuttosto labile. Per non dire inesistente.

Pochi sanno, per esempio, che oltre ai suoi circa 20 mila dipendenti la Regione siciliana retribuisce anche 27 mila fra precari e persone impegnate in «progetti di pubblica utilità» prevalentemente presso i Comuni. Di fatto, si tratta di sussidi di disoccupazione mascherati, come ha fatto chiaramente capire la Corte dei conti in una recentissima relazione. E anche sulla pletera di impiegati regionali ci sarebbe da discutere. La Sicilia è una Regione a statuto speciale, vero: ma questo basta a giustificare una spesa di 346 euro a carico di ogni siciliano per mantenere i dipendenti di quell'ente, contro i 66 euro di due Regioni non certo considerate fra le più virtuose d'Italia, come la Calabria e la Campania? E non parliamo del confronto con la Lombardia, dove i dipendenti regionali costano 23 euro procapite. Stando ai dati del rapporto della Confartigianato, la Regione siciliana spende per stipendi il 75% di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario messe insieme: un miliardo 748 milioni contro 2 miliardi 316 milioni.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39.747 euro

È quanto in Italia è cresciuta la spesa pubblica ogni minuto tra il 2000 e il 2012 secondo i dati della commissione europea

5,5 punti

È l'incremento dell'incidenza della spesa pubblica sul Pil italiano mentre nell'area euro è stato di 3,9 punti

1.449 giorni

È la durata media di un procedimento civile nel Tribunale ordinario di Messina (anno 2008) mentre a Milano ne occorrono 870 e a Roma 1.013. La media italiana è 1.108

1.748 milioni

È la spesa fatta dalla regione Sicilia per il personale (2010)

9,2%

È la percentuale di ricoveri di pazienti del Mezzogiorno in regioni diverse da quelle di residenza. Sei volte il valore registrato nel Nord

128.30 parti cesarei

Sono quelli in più effettuati in Italia rispetto alle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'incidenza più elevata di parti cesarei si registra nelle regioni del Centro Sud Italia: il valore massimo di 61,8% si osserva in Campania, seguito dal 52,7% della Sicilia

3 volte

Il costo del personale regionale per abitante in Campania è oltre tre volte quello della Lombardia

Sul Pil

Il peso sul Prodotto interno lordo dal 2000 è salito del 5,5%. Nell'Ue del 3,5%

Il paragone

La Sicilia usa in stipendi il 75% di tutte le 15 regioni a statuto ordinario insieme

Le regioni

I dipendenti della Regione costano a ogni siciliano 346 euro. Ai lombardi 23

In Europa

Il confronto

I dati della Commissione Europea indicano che tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica italiana è salita di 250,7 miliardi. Il peso sul Pil al netto degli interessi è lievitato del 5,1%. La media dell'eurozona è del 3,5%. La Francia si è attestata al 4,9%, la Spagna al 3,9 mentre la Germania, invece, è diminuito dello 0,6%.

Il debito

A questo si aggiunge che l'Italia ha il terzo debito pubblico al mondo

Ferrovie e conti Da ogni passeggero il trasporto su gomma ricava il 70% in più. In Germania incassi doppi rispetto all'Italia

«Più fondi o tagli ai treni locali»

Moretti: tratte a rischio dal 2013. Passera: ce ne stiamo occupando

MILANO — Trasporti regionali a rischio e pendolari a terra. Più che uno scenario apocalittico, un allarme vero e proprio: nel 2013 le regioni italiane potrebbero restare senza treni locali per mancanza di fondi. E a lanciarlo è il numero uno delle Ferrovie italiane, Mauro Moretti. Che parlando ieri, a un convegno organizzato all'università Bocconi di Milano a proposito del ruolo e dei compiti della neonata authority dei Trasporti, ha affrontato la questione prendendola alla larga: «In questo momento considero prematuro parlare di regole — ha detto nella sostanza l'amministratore delegato delle Fs — se prima non verrà risolto il punto dirimente: quello della disponibilità di risorse da parte dello Stato. E anche se il discorso lo si vuole allargare a nuovi operatori, il nodo resta: non si possono pretendere investimenti sulla base di un quadro incerto, indefinito e soprattutto senza i soldi necessari».

La conseguenza, secondo Moretti, è drammatica ma inevitabile. «Nel 2013, se non ci

saranno soldi a bilancio, non faremo il servizio regionale. Non so che cosa farà l'authority, l'unica cosa che potremo fare noi sarà interrompere il servizio. Magari verremo denunciati per interruzione di servizio, ma poi vedremo come andrà a finire». A sostegno della sua tesi il numero uno delle Ferrovie ha quindi elencato le (solite) cifre sul divario, in fatto di ricavi, tra l'Italia e il resto d'Europa, e tra ferrovie e trasporto su gomma: «Nel nostro Paese i ricavi per passeggero-chilometro, per quanto riguarda il servizio regionale, sono di 10,8 centesimi di euro, contro i 17,2 centesimi del trasporto su gomma». Moretti ha poi citato la Germania, con ricavi per passeggero-chilometro a 20 centesimi, e la Francia, i cui ricavi sono di 22 centesimi. Situazione assai diversa è quella inglese, che vede i ricavi per passeggero variare «da 33 a 42 centesimi chilometro».

Immediata, e più che prevedibile, la reazione indignata delle associazioni dei consumatori. «Se Moretti si interessasse un po' di meno dei Freccia-

rossa e un po' di più dei treni dei pendolari, troverebbe come finanziare il servizio universale senza bisogno di fare

proclami e lanciare minacce», è stato il commento del Codacons. Mentre Federconsumatori e Adusbef reclamano le dimissioni di tutto il gruppo dirigente delle Fs: «Il servizio regionale rappresenta il 90% del trasporto ferroviario e viene utilizzato dalla stragrande maggioranza dei pendolari italiani, ci aspetteremmo quindi che, in mancanza di fondi, non si bloccasse il trasporto regionale, ma si rassegnassero le dimissioni da parte dell'intero gruppo dirigente delle Ferrovie dello Stato». Ma prima degli interventi dei consumatori,

c'è stata la replica del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che ha liquidato l'argomento con una frase secca: «Ci stiamo occupando più che abbastanza del trasporto pubblico locale».

Per contro il manager delle Fs ha incassato anche dichiarazioni di solidarietà. Dal Veneto, dove l'assessore alle Politi-

che della mobilità Renato Chisso ha riconosciuto che «Il grido d'allarme di Moretti ha un suo fondamento ed è un sostanziale invito allo Stato a intervenire in un settore che vive di finanza statale trasferita».

Se non abbiamo i soldi in bilancio perché non ci vengono trasferiti la Regione non può sopravvivere con risorse proprie, così come non ha autonomia fiscale perché gli introiti di tasse e imposte, anche quelle regionali o comunali nel nome, vanno a Roma». Ma anche dalla Campania. «Le Regioni non riescono ad assolvere ai pagamenti, aspettiamo i lavori del Tavolo per il trasporto pubblico», ha commentato il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Che, dopo aver ricordato che proprio «le Regioni, provocatoriamente, hanno ritirato i contratti di servizio, non potendo assolvere ai pagamenti», ha anche sottolineato il taglio di 700 milioni a livello nazionale per il settore trasporti.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

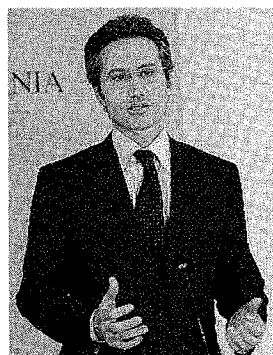
Già con la manovra 2010 il governo Berlusconi ha tagliato (circa 1,6 miliardi) i fondi regionali destinati al trasporto locale, di cui circa 1,2 miliardi relativi a Trenitalia. A fine 2011 è stata firmata una nuova intesa per il 2012 che ha reperito risorse da altri capitoli di spesa mantenendo per quest'anno inalterati i fondi disponibili.

Regioni

Veneto e Campania: costretti a ritirare i contratti di servizio

Treni

Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro (sopra), ha condiviso l'allarme lanciato dall'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti (foto in alto)



L'analisi

Chi corre più rischi tra Roma e Madrid

MOISÉS NAÍM

CHI sta peggio, Italia o Spagna? Dal punto di vista economico, la Spagna; politicamente, invece, l'Italia. Ma la risposta potrebbe anche essere rovesciata.

SEGUE A PAGINA 28

Dal momento che le difficoltà politiche spesso danneggiano l'economia e quelle economiche avvelenano la politica. La situazione politica spagnola si può deteriorare e il vantaggio di cui gode in questo momento l'Italia rispetto alla Spagna può svanire in breve tempo. In ogni caso quello che importa è che sia Roma che Madrid se la passano male e che la situazione è molto instabile. In questi momenti l'emergenza è la necessità di salvare le banche spagnole, ma fino a pochi mesi fa c'era la possibilità concreta che l'Italia perdesse la possibilità di finanziarsi sui mercati internazionali, una minaccia che prima aveva allarmato la Spagna. E ancora prima c'era stata la crisi politica in Italia, che aveva paralizzato il Paese e portato alla sostituzione di Silvio Berlusconi con Mario Monti. Le emergenze rimbalzano da un Paese all'altro, provocando sussulti che trasformano stabilità e prevedibilità in un ricordo remoto. Possiamo presupporre che le emergenze e le sorprese continueranno finché non si vedrà un quadro di politiche economiche valido per tutta l'Europa e che sia tollerabile socialmente, credibile finanziariamente e sostenibile nel tempo.

Ma quello che è sicuro è che oggi nell'unità di terapia intensiva dell'ospedale finanziario è entrata la Spagna. I mali che affliggono questo paziente sono il risultato di 15 anni di cattive abitudini e della sua riluttanza a cambiare stile di vita economico. Come sappiamo, non c'è niente di meglio che scampare a un infarto per smettere di fumare, mangiare più verdure e fare più esercizio fisico. Magari il paziente avesse fatto già da alcuni anni quello che sta facendo negli ultimi tempi. La Spagna lo ha fatto tardi, a metà e controvoglia, ma almeno ha cominciato ad abbandonare le cattive abitudini (ad esempio nascondere all'opinione pubblica le attività bancarie scadenti accumulate per decenni da politici che si facevano passare per banchieri).

Ma per ora la priorità è sopravvivere all'infarto e cercare di fare in modo che le ripercussioni siano il più contenute possibile. Sappiamo anche quanto sia importante evitare di contrarre le nuove malattie che si prendono quando si entra nell'ospedale finanziario: come gli ospedali veri, le sale di emergenza finanziaria sono piene di virus e abbondano le cure sbagliate che invece di far guarire il paziente lo indeboliscono ancora di più (l'iperusterità, per esempio).

Niente di tutto questo sarà però sufficiente a guarire il malato. Per ripristinare la stabilità a lungo termine e avviarlo sulla via della prosperità bisogna operare cambiamenti ancora più profondi. Come ha sottolineato Uri Dadush, economista del Carnegie Endowment, le radici della crisi europea non nascono dalla situazione dei conti pubblici o dallo stato del settore finanziario, bensì dalla perdita di competitività subita da Paesi come Spagna e Italia, soprattutto in rapporto alla Germania. Dadush ha calcolato che tra il 1997 e il 2007 il tasso di cambio reale in Spagna è cresciuto dell'11 per cento, e del 9 per cento in Italia (significa che le esportazioni di questi due Paesi sono diventate più costose). Nello stesso periodo, in Germania, è calato del 14 per cento (cioè le esportazioni tedesche sono diventate meno costose del 14 per cento). Tutto questo inevitabilmente ha prodotto un calo dell'export di Spagna e Italia e un incremento dell'export tedesco: nel decennio prima della crisi, le esportazioni spagnole sono diminuite (in rapporto al totale del-

l'economia) del 3,4 per cento e in Italia dell'1 per cento; in Germania invece hanno registrato un aumento spettacolare, del 20 per cento. Nonostante tutto questo l'economia spagnola è cresciuta a un ritmo doppio rispetto a quella italiana: un'espansione economica basata, come sappiamo, sul settore edilizio, il cui peso in Spagna è passato dal 4 al 12 per cento dell'economia fra il 1995 e il 2007. In Italia nello stesso periodo è passato dal 4 al 6 per cento e questo spiega perché le banche spagnole sono più deboli di quelle italiane.

Spagna e Italia devono cercare nuove fonti di crescita economica, e questa crescita non potrà che venire da un settore privato meglio in grado di competere sui mercati mondiali. Sarà questo, e non il rigore dei conti pubblici o le acrobazie finanziarie, che eviterà che il paziente torni periodicamente in terapia intensiva.

@moisesnaim

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI CORRE PIÙ RISCHI TRA ROMA E MADRID



La speculazione punta a colpire l'Italia facendo leva sulle fragilità strutturali del Paese

Lo spread vola verso i 500 punti mettendo in forse il pareggio di bilancio del 2013

IL DOSSIER. Emergenza debito

I mercati

Deficit, riforme e banche ecco perché siamo sotto tiro

La Ue: Roma sa quali misure servono per la fiducia

VALENTINA CONTE

All'appuntamento con il possibile "contagio", l'Italia si presenta fragile. Un debito pubblico stellare, un deficit messo a repentaglio dall'impennata dello spread, la speculazione pronta a scommettere contro. «Le pressioni del mercato sul debito italiano sono dovute in gran parte alle incertezze esterne», provano a spegnere la miccia da Bruxelles. Per questo «la cosa migliore per superare le tensioni è la risposta che viene da Roma». E il governo italiano «ha chiaramente l'intenzione di costruire misure per rafforzare la fiducia». Ma l'esito non è così scontato, come l'iter del decreto Sviluppo - più volte annunciato, mai presentato, incagliato com'è tra i veti sulle

(scarse) risorse a disposizione - sta a dimostrare. Sale, intanto, l'ansia per la forbice tra Btp e Bund. Lo spread punta veloce ai 500 punti base. Soglia pericolosa, perché significa che l'Italia si finanzia a un costo sempre più alto e non può dare per scontato il pareggio di bilancio nel 2013, a meno di confezionare l'ennesima manovra correttiva. Il Paese però non sembra in grado di sopportare ancora altra austerità, bloccato com'è da problemi atavici, zavorre insopportabili (sommerso, evasione, corruzione, burocrazia), ma anche da una recessione fortissima. La produzione industriale cala a picco e trascina giù il Pil, la disoccupazione vola al 10%, quella giovanile al 36%. Mentre il sistema bancario regge, ma chiude i rubinetti. Sullo sfondo, il destino dei Piigs. Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, di fatto "commissariati". E l'Italia?

LE IMPRESE

Aziende troppo piccole e fragili l'export cresce solo dello 0,9%

IMPRESEpiccole, poco patrimonializzate, fortemente dipendenti dal credito bancario e dunque fragili: così le descrive il governatore di Bankitalia, Visco. Sicuramente poco internazionalizzate e per questo più esposte alla bufera della recessione, come rileva il rapporto Unioncamere. Negli anni della crisi (2007-2011), le esportazioni delle aziende manifatturiere italiane, ad esempio, sono cresciute poco (+0,9%), mentre in Europa si correva, Spagna compresa (+2,9% medio annuo), meglio di Francia e Germania (+2,5%). In generale, la produzione industriale italiana è scesa di 25 punti percentuali dalla crisi del 2009 e continua a calare, nonostante il "bello e ben fatto" tricolore.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISTITUTI DI CREDITO

Sistema più solido degli altri ma c'è il vizio del credit crunch

PIÙ solide di altre, perché resistenti alle sirene delle alchimie finanziarie, le banche italiane pagano un prezzo tutto sommato basso alla crisi. Non scontano bolle immobiliari, come in Spagna, famiglie poco indebitate, ma qualità del credito peggiorata (le nuove sofferenze sono tornate al 2%). Imprese e singoli lamentano un *credit crunch* in corso, nonostante i 255 miliardi presi a prestito nei mesi scorsi da 112 banche italiane dalla Bce all'1%. Bankitalia nega, ma ammette un rallentamento. La crisi intanto mette in fuga i capitali stranieri (100 miliardi negli ultimi 5 mesi del 2011). Mentre accelerano gli acquisti di titoli di Stato italiani (70 miliardi nei primi 3 mesi del 2012).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI

Il debito senza più freni a un passo da 2.000 miliardi

IL BUCO nero dell'Italia è senz'altro il debito pubblico, volato al record storico di 1.946 miliardi a marzo, 18 in più di febbraio, 50 in più nei primi tre mesi, 80 in un anno. Con buone probabilità di sfondare quota 2 mila entro il 2012. Il rapporto debito/Pil (123,5% nel 2012 per la Ue, 120% per il governo Monti) è tra i più alti del mondo e destinato a peggiorare, specie se il Pil scende (già a -1,4% nel primo trimestre). Rischia anche il deficit, previsto al 2% quest'anno e a zero il prossimo, come da impegni con l'Europa. A meno che l'impennarsi dello *spread* (interessi più alti che l'Italia paga sul suo debito) metta a rischio l'obiettivo e richieda all'Italia un'altra manovra correttiva.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA

Le misure per lo sviluppo tardano resta irrisolto il nodo-coperture

IL FIORE all'occhiello della legislazione "tecnica", quel decreto Sviluppo così atteso per rilanciare la crescita, ancora non c'è. E quando arriverà («Lo approviamo in settimana», ha detto ieri il ministro delle Politiche agricole, Catania), il rischio è che sia svuotato. Il ministro Passera dice che ci metterà la faccia e che i decreti saranno più d'uno. In attesa, le tensioni tra Ragioneria e dicastero dello Sviluppo sono tutt'altro che sopite. I denari non si trovano, si cercano almeno 200 milioni per coprire alcune delle norme più attese. Non il Piano Città che vale due miliardi, né gli sgravi alle aziende sugli investimenti nella ricerca. E forse neppure il bonus "verde" per le ristrutturazioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITARDI

Dall'evasione alla burocrazia le zavorre che rallentano il Paese

BUCROAZIA elefantica e ridondante, lamenta il presidente di Confindustria, Squinzi. Ma anche ritardi infrastrutturali, giustizia lenta, corruzione. E poi evasione e sommerso, ricorda il *Financial Times*, contro cui l'Italia non ha fatto abbastanza. Una ragnatela che fragilità e soffoca l'economia, rallentando la crescita. A partire dall'evasione fiscale, 120 miliardi ogni anno, e dal sommerso, 540 miliardi nel 2011 (Eurispes), il 35% del Pil ufficiale. Per arrivare poi alle pastoie burocratiche. Ogni impresa dedica 36 giornate l'anno agli adempimenti, il 53,2% in più della media Ocse (Confartigianato). Solo tra il 2008 e il 2011 sono state emanate 189 nuove norme fiscali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Mario Monti

